

QUADERNI DI ECONOMIA DEL LAVORO/43

diretti da Luigi Frey

ASPETTI ECONOMICI DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

di Luigi Frey, Renata Livraghi
Giovanni Mottura, Tiziana Tagliaferri
Alessandra Venturini, Giuseppe Croce
Emanuela Ghignoni

Forme della presenza extracomunitaria nell'agricoltura italiana: risultati di una prima esplorazione

di Giovanni Mottura

1. Introduzione

Nelle pagine che seguono si espongono i risultati di una esplorazione, compiuta nell'ultimo quadrimestre del 1990, intesa a rilevare le caratteristiche della presenza di lavoratori di origine extracomunitaria nell'agricoltura italiana.

In primo luogo ci si è proposti di tentare una stima della entità di tale presenza, possibilmente meno approssimativa di quelle ricavabili dalla letteratura sinora prodotta in Italia sul fenomeno. Parallelamente, ci si è proposti di raccogliere risposte ad una serie di interrogativi e di analizzarle al fine di contribuire — sia pur nei limiti di un discorso doppiamente settoriale (agricolo e relativo al lavoro) — alla ricomposizione di un quadro interpretativo empiricamente fondato della fase attuale dei flussi immigratori che interessano l'Italia.

Per ciò che ci ha riguardato, i suddetti interrogativi hanno comportato l'individuazione delle aree agricole maggiormente interessate dal fenomeno; l'individuazione dei lavori agricoli svolti dagli immigrati; l'individuazione delle etnie o nazionalità maggiormente rappresentate tra coloro che svolgono tali lavori; l'individuabilità o meno — tra questi ultimi — di tipi di «progetto migratorio» che facessero apparire meno o non casuale la loro presenza in agricoltura; ed infine la possibilità, in base a tutti questi elementi o a parte di essi, di elaborare una tipologia di figure socio-professionali di immigrati addetti all'agricoltura italiana e di valutare i ruoli che in prospettiva essi potrebbero continuare a svolgere in tale contesto.

Volendo anticipare qui ciò che sarà meglio argomentato nelle pagine seguenti e nelle conclusioni, è possibile dire che gli sforzi di quantificazione, pur essendo approdati a qualche risultato che è da ritenersi

attendibile, hanno risentito — soprattutto per ciò che riguarda l'interpretazione di tali risultati — delle ben note incertezze che in generale rendono difficile il lavoro di chi si proponga di avere un quadro chiaro della struttura dell'occupazione agricola in Italia. Anche (ma non soltanto) sotto questo profilo si può dunque considerare confermata l'ipotesi (già argomentata da chi scrive al convegno sull'immigrazione organizzato dall'Istituto Cattaneo a Bologna nella primavera del 1990) che l'interpretazione dei ruoli assolti dagli immigrati nell'agricoltura italiana non richiede alcuna correzione o modificazione rilevante dell'apparato concettuale necessario per analizzare in generale le caratteristiche del mercato del lavoro e della struttura occupazionale agricola italiani. Ciò potrà apparire peraltro confermato dai risultati ottenuti dall'indagine qualitativa (quella che abbiamo introdotto come «ricerca di riposte ad alcuni interrogativi»). Come si cercherà di mostrare, le caratteristiche stesse dei lavoratori immigrati che tendono di frequente ad essere lette come peculiarità legate alla loro specifica condizione, se considerate nel quadro dei contesti occupazionali locali rivelano tratti di accentuata omogeneità con quelle di gruppi o interi strati di lavoratori nazionali. Tipiche, da questo punto di vista, sembrano essere come si vedrà le caratteristiche della «provvisorietà» (o propensione alla mobilità orizzontale) e della «trasversalità». Ma soprattutto importante sembra al riguardo, sottolineare che la distinzione tra due componenti della *domanda di lavoro* che E. Mingione (in un articolo su *Politica ed economia*, n. 6, 1985) affermava essere fondamentale per definire «...i meccanismi e le condizioni attraverso i quali nelle società industrializzate si possono aprire varchi occupazionali per lavoratori provenienti da paesi sottosviluppati...», nell'agricoltura e in generale nel sistema agro-alimentare italiani sembra essere un riferimento necessario per ricostruire la topografia occupazionale complessiva. Si tratta della distinzione tra quella componente della domanda — in forte crescita — per attivare la quale la clandestinità/irregolarità è essenziale, ed un'altra per la quale tale condizione è un accessorio non indispensabile. Essendo questo il filo che collega in modo coerente i risultati della presente indagine, il rapporto che segue si articolerà in tre parti. Nella prima si tenterà di dare un quadro sintetico per grandi linee, dell'agricoltura italiana e dei comparti industriali e di servizi ad essa più strettamente connessi, nonché delle caratteristiche della struttura occupazionale nella quale i lavoratori immigrati si inseriscono. Nella seconda si esporranno i risultati più significativi della ricerca sulla presenza di tali lavoratori in quel contesto e sulle tendenze in corso al riguardo. Nella terza parte, infine, si cercherà di trarre

alcune conclusioni sia sulla prospettive concrete di inserimento stabile della componente straniera nel settore, sia — più in generale - sulle indicazioni emerse dalla ricerca in merito al ruolo che tale offerta gioca in questo particolare segmento del mercato del lavoro italiano.

2. Le agricolture italiane: strutture produttive e struttura dell'occupazione

L'assetto produttivo e territoriale attuale dell'agricoltura italiana è il risultato (peraltro non ancora del tutto stabilizzato) dell'azione ormai trentennale di tre grandi processi, fortemente interrelati, che tendono, per una parte, ad omogeneizzarne le caratteristiche rispetto al più ampio panorama europeo, per altri versi a provocare una serie di fenomeni di de/ristrutturazione (a diversi livelli: aziendale, occupazionale, dei rapporti con altri settori e col mercato). Sotto il profilo che più interessa il presente rapporto, gli aspetti di tali processi che influenzano più da vicino — in generale — la struttura occupazionale del settore (e ~~nello specifico~~ dunque anche le opportunità e le condizioni di un possibile impiego di forza lavoro di provenienza ~~extracomunitaria~~) sembrano essere:

- la forte riduzione del numero di aziende, resa evidente dalla notevolissima contrazione della superficie agraria utilizzata (SAU) e dai flussi di esodo che a partire dagli anni '60 hanno radicalmente modificato la distribuzione per settori di impiego della popolazione attiva italiana. Alla contrazione della SAU pari a tre milioni circa di ettari ha corrisposto la scomparsa di un milione circa di aziende e una riduzione dell'occupazione del settore pari, nel 1989, a più del 70% rispetto agli ultimi anni '50 (cfr. tab. 31);
- il farsi strada della tendenza ad una crescente specializzazione produttiva delle aziende, processo che da un lato comporta forti modificazioni dei modelli organizzativi (della produzione e del lavoro) al loro interno, dall'altro genera per così dire una disaggregazione del settore in comparti sempre più differenziati tra loro sotto il profilo tecnologico, dei rapporti con il mercato (dei prodotti e del lavoro), degli stessi modelli di aggregazione e rappresentanza e del loro potere di pressione a livello sindacale e politico;
- il conseguente presentarsi e moltiplicarsi di processi di integrazione verticale, in virtù dei quali i differenti comparti dell'agricoltura così ristrutturata tendono a integrarsi in filiere agroalimentari a struttura intersettoriale; e/o di integrazione orizzontale (a volte

connessa allo sviluppo di forme cooperative per la trasformazione e i servizi) in virtù delle quali sembra potersi parlare di veri e propri «distretti» agroalimentari.

si riduce drasticamente
molto meno
Copivano già alcuni anni or sono la metà circa
tra i grandi
Ma tali processi non appaiono omogeneamente operanti, in termini territoriali¹. Qualche esempio: nel periodo considerato, il numero di aziende ~~quasi si dimezza~~ nelle regioni nord-occidentali del paese (-46%), mentre il calo è assai più contenuto nel Mezzogiorno (-17%). Così, l'ampiezza media delle imprese agricole italiane appare oggi assai inferiore a quella della Cee, ^{ma} essa è in realtà già vicina a quella (e in continua crescita) nelle regioni centro-settentrionali, mentre appare ferma in quelle meridionali². Considerando rapidamente la dinamica complessiva che ha determinato tale quadro, si registra una forte contrazione della superficie occupata da aziende da 1 a 20 ettari, mentre sostanzialmente invariata rimane quella occupata da aziende tra i 20 e 50 ettari, e si amplia di un milione di ettari circa quella occupata da aziende superiori ai 50 ettari. Anche in questo caso però, le alterazioni delle posizioni relative delle diverse fasce dimensionali appaiono diversificate da regione a regione: nelle nord-occidentali le aziende superiori ai 50 ettari ~~coprono ormai il 40%~~ circa della superficie agricola utilizzata; nelle nord-orientali una percentuale leggermente superiore ~~è~~ occupata da aziende tra 10 e 50 ettari; nel Sud ~~sembra~~ invece accentuarsi la polarizzazione, con 1/3 circa della superficie occupato da imprese di grandi dimensioni, e più di 1/3 da aziende inferiori ai 5 ettari. ~~Quanto, poi, ai legami tra produzione agricola e attività di trasformazione, sembra interessante notare due tendenze:~~

- da un lato, ~~l'aumento complessivo delle unità locali dell'industria alimentare (+3.500 unità circa), risultante però da un movimento contraddittorio di diminuzione nel Sud e nelle isole (-525 circa) e di forte incremento nelle regioni centrali e soprattutto nel nord;~~

1. Queste considerazioni sono necessariamente assai sommarie, data la loro funzione di presentazione di alcuni tratti essenziali dello «scenario». Per una trattazione più articolata si veda: G. Mottura, «Nel futuro che s'apre le mattine. Considerazioni sulle imprese, i lavori e i territori delle nuove agricolture italiane», *Inchiesta*, 1990.

2. Tale divario sembra poi ulteriormente accentuarsi se si escludono dal calcolo le aziende di superficie inferiore ad un ettaro (circa un milione, cioè un terzo del totale). Ovviamente ciò non significa che dal Mezzogiorno siano assenti grandi imprese agricole moderne, tecnicamente ed economicamente attrezzate a far fronte alla «sfida europea». Ma la loro presenza stessa contribuisce a rendere ancor più impressionante il divario che i dati medi evidenziano. Non sembra inoltre senza significato — soprattutto nel quadro di considerazioni sul mercato del lavoro — la circostanza che tali imprese appaiano di frequente, sotto il profilo organizzativo, più «tradizionali» delle loro omologhe del Nord.

- dall'altro, fenomeno nuovo in queste dimensioni, il fortissimo incremento delle «attività di trasformazione annesse ad aziende agricole» (singole o associate), del quale sono anche questa volta teatro le regioni centrali e settentrionali, mentre nel Mezzogiorno la netta diminuzione di questa attività presso aziende private è a stento compensata dall'aumento in unità locali delle forme associate.

In tali condizioni, anche se chiaramente questi pochi dati non sono sufficienti a dare un quadro articolato, appare evidente, (e d'altra parte la letteratura più recente sembra confermarlo) che fenomeni oggi assai importanti in agricoltura, quali ad esempio i processi già citati di specializzazione produttiva, il *part time*, lo sviluppo della cooperazione, tendono ad assumere ruoli, funzioni, entità e significati assai differenti nei diversi contesti territoriali.

Lo sviluppo agricolo italiano continua inoltre a presentarsi bipartito, in generale, in due grandi aree: quella centro-meridionale, produttrice prevalentemente di orto-frutta, vino, olive (i «prodotti mediterranei»), e quella settentrionale, produttrice prevalentemente di latte, carne bovina, cereali e colture industriali (i «prodotti continentali»). Di tale polarizzazione si avvantaggia oggi il nord, sia direttamente, in virtù del fatto che la politica di mercato Cee favorisce nettamente i «prodotti continentali» (Lombardia ed Emilia-Romagna da sole già producono, ad esempio, il 70% circa del latte italiano e, insieme al Piemonte, la totalità o quasi del riso); sia indirettamente, perché cresce la capacità di quelle medesime regioni di «drenare», commercializzare, trasformare, esportare, gran parte della produzione dello stesso Sud. Questo avviene in virtù del fatto che in queste regioni sono largamente concentrate le capacità organizzative, di credito, di trasporto, di conservazione/refrigerazione, di trasformazione, di commercializzazione del paese (nonché di ricerca, sperimentazione, innovazione da un lato, e di pressione sul piano politico ed amministrativo dall'altro).

In ultima analisi, proprio il controllo di quelle risorse sembra essere l'elemento che permette di determinare le direzioni e le localizzazioni prevalenti dei processi in atto nell'agricoltura, nonché le forme che va assumendo la sua integrazione nel sistema agroalimentare nazionale.

Un aspetto centrale, in tale contesto tuttora percorso da intensi processi di cambiamento dell'assetto produttivo e sociale, è certamente rappresentato dall'insieme dei fenomeni che nell'ultimo quindicennio hanno modificato irreversibilmente le condizioni stesse in riferimento alle quali era possibile in passato parlare - in senso forte - di un mercato del lavoro agricolo. Inoltre, i cambiamenti intervenuti nell'articolazione territoriale e nelle dinamiche sociali ed economiche relative

al dualismo Nord-Sud, cumulandosi agli effetti del processo di consolidamento di consistenti fasce di aziende familiari moderne nelle aree di agricoltura «ricca» e — non contraddittoriamente —³ dell'espandersi nelle medesime aree del part time come forma specifica di organizzazione della produzione agricola, tendono ad agire come acceleratore nei confronti di quel particolare aspetto della segmentazione del mercato del lavoro che vede concentrarsi nelle regioni meridionali e nelle isole la quota più consistente di salariati agricoli. Più dell'80% dei dipendenti agricoli censiti risulta da tempo residente nel Mezzogiorno; ed è stato messo in rilievo come tale percentuale cresca seccamente qualora si considerino soltanto coloro che lavorano meno di 100 giornate annue⁴. ①

La struttura attuale dell'occupazione agricola italiana (con tale termine comprendendo l'intera gamma di figure che, censite o non come tali, svolgono attività nel settore) sembra dunque in generale presentare le seguenti caratteristiche territoriali e sociali⁵ *diversamente nuove*.

a) nonostante che l'esodo abbia falciato in misura le fasce più basse dell'agricoltura familiare, ovvero — in termini di figure lavorative — quelli che vengono classificati «lavoratori in proprio» e «coadiuvanti», il primo gruppo appare ancora come il più numeroso in cifre assolute e in termini di incidenza sul totale dell'occupazione agricola (49,33%). Ma il fatto (evidente dalla tab. 32) che i coadiuvanti rilevati siano ormai il 10% circa di quello che erano nel 1961, e soprattutto la crescente incidenza delle situazioni a part time (sulle quali si tornerà sia pur sommariamente dopo), sembrano di per sé indizi eloquenti

3. S. Brusco ha da tempo messo in evidenza come la possibilità di definire «ricca» un'agricoltura dipenda in larga misura dall'articolazione del tessuto produttivo e di servizi dell'area territoriale in cui essa è inserita. Ovvero, anche dalle opportunità di part time per così dire fisiologico che tale tessuto offre. In proposito cfr. S. Brusco, *Agricoltura ricca e classi sociali*, Feltrinelli, Milano 1980; e U. Pieroni, *Agricoltura a tempo parziale*, il Mulino, Bologna 1983.

4. In proposito cfr. E. Pugliese, *I braccianti agricoli in Italia*, Angeli, Milano 1983.

5. La quantificazione della reale occupazione agricola in Italia è stata periodicamente oggetto di controversie relative sia all'attendibilità delle fonti statistiche ed alle discrepanze tra di esse, sia al significato stesso da attribuire al termine «addetti all'agricoltura». I processi in corso sembrano complicare ulteriormente tali problemi: a parte il già citato aumento del part time da un lato e dei lavori precari, saltuari e «in nero» dall'altro, in tal senso contribuiscono — in particolare nelle aree «ricche» — altri fenomeni strutturali in via di intensificazione, quali ad esempio l'apparizione di nuove figure di lavoratori «trasversali» (le cui mansioni, connesse all'adozione di innovazioni in determinati comparti non appaiono più definibili come inequivocamente agricole), oppure l'aumento dell'impiego di contoterzisti (censiti perlopiù come addetti ai servizi).

delle trasformazioni profonde, cui s'è già fatto cenno, della agricoltura familiare stessa.

b) Il secondo posto, in cifre assolute e percentuali, è dei salariati agricoli, la cui diminuzione — sempre rispetto al 1961 — risulta comunque più contenuta di quella di entrambi i gruppi precedenti. Occorre però tener conto che a tale minore diminuzione ha corrisposto, inversamente a ciò che è accaduto al primo gruppo (imprenditori e lavoratori in proprio), un processo di disgregazione e perdita di connotati unitari «forti» che — di là dalla tradizionalmente già marcata differenziazione tra *fissi* e *avventizi* — ha indotto a parlare addirittura di *destrutturazione dell'identità* bracciantile. Questo processo presenta intensità e caratteristiche diverse nei differenti comparti in cui l'agricoltura va come s'è accennato scomponendosi, in particolare in riferimento ai tipi di operazioni che in ciascuno di quelli comportano ancora un impiego rilevante (quantitativamente o qualitativamente) di lavoro umano.

A ciò — pur essendo riscontrabili al riguardo analogie diffuse, in termini di tendenza, sull'intero territorio nazionale — sembrano dover essere fatte risalire molte delle marcate differenze che intercorrono tra l'occupazione agricola nelle aree settentrionali (ad agricoltura continentale) e meridionali (ad agricoltura mediterranea). Differenze — attinenti i livelli salariali, le condizioni di lavoro, i meccanismi di collocamento, il grado di sindacalizzazione, la stabilità o il tipo di precarietà e così via — che, va sottolineato, non riguardano soltanto l'agricoltura in senso stretto, ma l'intero insieme di attività produttive e di servizi nel quale essa, come s'è visto, tende ad essere sempre più integrata. In tal modo, la più marcata incidenza di lavoratori agricoli sul totale degli *occupati* tende a presentarsi, facendo riferimento alle grandi circoscrizioni (cfr. tab. 33), come fenomeno che in generale contraddistingue le parti del paese a minore tasso di attività e a più elevato tasso di disoccupazione, sebbene sul territorio nazionale esistano esempi eloquenti del contrario (Emilia-Romagna, Alto Adige, tra i primi).

c) Appaiono, come s'è visto, concentrate nel Mezzogiorno le quote più deboli e precarie di *lavoratori dipendenti agricoli* che — comunque si articoli nel concreto la loro effettiva attività lavorativa — continuano a dichiararsi tali. Esse risultano in maggioranza costituite da giovani (prevalentemente donne) che entrano ed escono dalla condizione di sottoccupazione bracciantile avendo come alternativa la pura disoccupazione, un'ancor più marcata sottoccupazione in piccole aziende familiari, e/o la condizione di studenti o casalinghe (più o meno sup-

portata, a livello familiare, dalla disponibilità di altri redditi, in misura non marginale rappresentata da tipi vari di sussidi e pensioni).

La quota apparentemente omologa operante nel Nord presenta caratteristiche simili in quanto all'età e al sesso, ma la somiglianza si ferma qui. Nelle aree settentrionali, infatti, se si escludono gli studenti impegnati in lavori stagionali di raccolta, si tratta perlopiù di figure — per così dire — di *precari trasversali* (con presenze alterne nel terziario turistico, in altri servizi, in agricoltura, nell'industria di trasformazione ecc.) che possono essere considerate, complessivamente, lavoro salariato a tempo pieno oppure *volontariamente* a tempo parziale, seppure in ambedue i casi sottoremunerato rispetto ai livelli salariali medi dei corrispondenti occupati stabili.

d) Per contro, prevalentemente localizzate nelle aree centro settentrionali di agricoltura «ricca», tanto capitalistica che familiare (anche se forse tale concentrazione, almeno per alcune componenti, può risultare meno marcata di quella che interessa il gruppo precedente) appaiono sia le figure di lavoratori, autonomi o coadiuvanti familiari, operanti in contesti nei quali i processi ormai avanzati di specializzazione produttiva, di sviluppo della cooperazione e di integrazione verticale, comportano l'adozione anche di nuovi modelli di organizzazione del lavoro (ed è forse utile ricordare che secondo le stime più prudenziali almeno il 30% delle imprese è, qui, a part time); sia le figure di dipendenti fissi qualificati e specializzati (la cui presenza è particolarmente importante in comparti quali, ad esempio, la zootecnia, dove addirittura si denunciano carenze di offerta); sia le figure di qualificati «trasversali» cui si accennava sopra in nota.

e) Sempre nelle aree settentrionali, in coerenza con ciò che si è detto sopra sul tendenziale concentrarsi in esse di risorse tecnologiche e organizzative decisive, si concentra la quota maggioritaria di quella vasta gamma di operatori, cui si è già accennato, il cui lavoro garantisce all'agricoltura (a volte intervenendo direttamente nel vivo dei cicli produttivi, altre volte facilitando la soluzione di problemi organizzativi riguardanti a vari livelli i rapporti col mercato) servizi che diventano sempre più essenziali per il suo sviluppo e per la determinazione del suo ruolo all'interno del sistema agroalimentare italiano⁶.

f) Più distribuita, territorialmente, appare infine l'occupazione at-

6. Un esempio di rilievo, per l'importanza che va assumendo, è quello del contoterzismo, sulle cui caratteristiche si può oggi finalmente disporre dei risultati di una prima indagine di campo, riguardante la pianura padana, recentemente pubblicati a cura di R. Fanfani (*Il contoterzismo nell'agricoltura italiana*, il Mulino-Inea, 1989).

tinente le attività di trasformazione di prodotti agricoli, pur in larga misura (ma non del tutto, in cifre assolute) riflettendo le dinamiche che hanno interessato le unità locali, di cui si è parlato.

La tab. 34 dà un'idea delle dimensioni del fenomeno, distinguendone i due aspetti già evidenziati, nel decennio in cui la tendenza si è affermata. Risulta così evidente che nelle aree settentrionali è concentrata nel 1981 la maggiore quota di occupati tanto nell'industria alimentare propriamente detta, quanto nelle attività di trasformazione condotte da agricoltori in forma associata. Tale rapporto appare invertito, ma con uno scarto assai minore (16.931 addetti al Nord contro 17.252 complessivi in centro-sud-isole) per ciò che riguarda le operazioni condotte presso singole aziende agricole: va però notato come la maggioranza relativa, conseguenza del maggiore incremento decennale, sia anche in questo caso dell'Italia nord occidentale, e come — per contro — l'incremento relativo al Sud appaia decisamente esiguo (il più rilevante del secondo aggregato territoriale essendo stato quello del Centro).

Per concludere questa panoramica, vale forse la pena di considerare infine la tab. 35, che fornisce qualche informazione aggiuntiva rispetto alle precedenti. Alla data suddetta, secondo questa fonte, i lavoratori dipendenti in agricoltura erano leggermente più numerosi di quanto non registri la tabella 32 (914 contro 795 mila): lo scarto è probabilmente dovuto ad una stima più accurata di sottoccupati e occasionali. Questi ultimi, qui, rappresentano l'81% circa del totale dei dipendenti: per quanto si debba evitare di sopravvalutare l'analogia considerando il Mezzogiorno un unico blocco di arretratezza, non può non colpire il fatto che tale percentuale appaia assai vicina a quella — ricordata sopra citando le stime di E. Pugliese — che esprime la quota di dipendenti agricoli localizzata in quell'area. A parte ciò, sta di fatto che tali figure, come s'è accennato sopra, possono essere considerate presenti in larga prevalenza nel Mezzogiorno, dove comunque sono inserite in un assetto agricolo nel quale maggiore appare la presenza anche di lavoratori *autonomi* sottoccupati e occasionali. Va inoltre osservato come il loro decremento risulti in generale più contenuto di quello dei dipendenti regolari⁷. Circostanze, nell'insieme, che permettono di

7. Il fatto che i *lavoratori autonomi sottoccupati* sembrano costituire una quota ancor più stabile può generare qualche perplessità; in proposito, però, si noti che sono meno concentrati territorialmente, circostanza che riduce sicuramente la pregnanza della definizione: al Nord, infatti, essa in larga misura designa *soggetti impegnati ad esempio in nuove forme di pluriattività* (si pensi ad esempio alla già citata espansione delle

ipotizzare che tali lavoratori rappresentino oggi una quota ben superiore ad un terzo degli attivi nel Mezzogiorno, e soprattutto una quota destinata a crescere di peso relativo.

Si noti infine (osservazione che permette di passare al vivo di questo rapporto) il deciso incremento, contrastante con gli andamenti relativi a tutte le categorie considerate nella tabella, che concerne gli stranieri non residenti occupati in agricoltura. Secondo alcune stime più recenti — condotte come si vedrà sulla base dell'individuazione delle aree nelle quali il fenomeno appare più rilevante — il ritmo di incremento del fenomeno negli ultimi tre anni si è ulteriormente intensificato. Ciò è accaduto parallelamente all'evolversi di due processi fortemente interrelati: i *flussi di trasferimento* verso le regioni settentrionali di lavoratori immigrati «regolarizzati» nel Mezzogiorno e nelle isole, e che in quelle aree hanno in una prima fase cercato e/o trovato lavoro; e il *diversificarsi del ventaglio di lavori agricoli in cui risultano impegnati*.

A ciò va aggiunto, continuando — come si è tentato di fare — a tener presenti anche i tipi di occupazione più da vicino connessi all'agricoltura propriamente detta, l'effetto dell'esistenza di una *domanda (non sempre adeguatamente soddisfatta dall'offerta di forza lavoro locale) originata da settori di piccola industria o artigianali in parte non esigua impegnati nella trasformazione di prodotti agricoli e/o interessati a disporre localmente di «serbatoi» di manodopera disposta a giocare alternativamente, nel corso dell'anno, sul mercato del lavoro agricolo, industriale e dei servizi accettando lavori stagionali, a termine, avventizi di vario genere*. Su questi aspetti ci si soffermerà in modo più preciso nelle pagine seguenti. E ritornando alla tab. 35, va rilevato ancora come la presenza di stranieri in agricoltura, in qualità di dipendenti, registrata nel 1987 (ovvero in larga misura *prima* dell'ingrossarsi dei flussi dal Mezzogiorno verso il Nord, e comunque prima che una presenza significativa di extracomunitari fosse rilevata in aree agricole diverse da quelle campane e siciliane)⁸ ap-

attività per conto terzi, settore nel quale molti piccoli operatori continuano anche a condurre un'azienda propria o comunque a dichiarare l'occupazione agricola in proprio come attività principale), mentre al Sud designa soggetti in larga misura simili a quelli del gruppo dei lavoratori dipendenti sottoccupati, che spesso per ragioni previdenziali o di altro tipo preferiscono dichiararsi autonomi, facendo riferimento alla conduzione di piccolissime aziende familiari.

8. Sulle possibili distorsioni interpretative dovute a tale localizzazione pressoché esclusiva degli immigrati impegnati in lavori agricoli, si vedano le considerazioni svolte da: L. Iori, G. Mottura, «Stranieri in agricoltura», in G. Cocchi (a cura di), *Stranieri in Italia*, atti del convegno promosso dall'Istituto Cattaneo, Bologna, 1990. Nel corso

paia in realtà, soprattutto tenendo conto come s'è detto del tasso di incremento nel corso del settennio precedente, non così esigua quanto l'ammontare in cifre assolute possa a prima vista far supporre.

In termini percentuali, infatti, essa è pari al 6,6% del totale dei lavoratori dipendenti agricoli (ivi compresi i suddetti stranieri), e anzi salirebbe al 7,6% se si volesse dare maggior credito al dato della tab.

32. Qualora poi si volesse — coerentemente con quella che si è detto essere la loro collocazione prevalente, soprattutto in quella data — valutare l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sul totale nazionale delle figure agricole dipendenti più diffuse nelle aree in questione, la percentuale salirebbe di nuovo al 7,6% dell'insieme sottoccupati, occasionali e stranieri non residenti.

Prima di sviluppare il discorso in questa direzione occorre però esporre in modo più articolato i risultati della rilevazione effettuata negli ultimi mesi del 1990 sulla presenza extracomunitaria nell'agricoltura nazionale di cui si è tentato in queste pagine di tratteggiare per grandi linee l'assetto.

3. I lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana

Compiendo la semplice operazione di sommare le presenze rilevate dai ricercatori che negli ultimi tre anni si sono occupati, nelle diverse regioni, delle attività lavorative svolte dagli immigrati extracomunitari, si ottiene — esclusi i casi della Campania e della Sicilia — una cifra assai esigua. Tale risultato sembra confermato dai dati forniti dall'Istat (*Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989*, Roma, 4-6 giugno 1990), che evidenziano come soltanto lo 0,1% del totale degli immigrati da paesi extraeuropei che dichiarano la professione svolga «lavori agricoli, di allevamento o assimilati» (cfr. tab. 36). Si noti, in proposito, che in tale quota sono presenti quasi esclu-

delle rilevazioni effettuate per questo rapporto è peraltro stato possibile accertare che la presenza di tali lavoratori in altre aree agricole (soprattutto al Centro e nelle regioni nord orientali) è stata — almeno per gli anni successivi al 1985 — sottostimata. Ciò sembra dovuto da un lato a ragioni, per così dire, generiche: quelle — in breve — che inducono a sottostimare costantemente la stessa occupazione agricola nazionale; dall'altro a ragioni legate alla definizione dell'oggetto specifico: tipo, ad esempio, la non considerazione di lavoratori provenienti da altri paesi europei (gli jugoslavi, in primis), oppure il fatto di sottovalutare la presenza di studenti stranieri nelle attività di raccolta, e simili.

sivamente lavoratori provenienti dall'Africa e dall'estremo Oriente. Questi, infatti, rappresentano l'82,3% del totale degli immigrati addetti al settore, e risultano così composti, per area di provenienza: Maghreb 46,6%; altri africani 12%; estremo Oriente 18,8%; altri asiatici (cfr. tab. 37). A quelli, sempre secondo l'Istat si può aggiungere lo 0,1% che dichiara di lavorare nella trasformazione di prodotti agricoli, percentuale che corrisponde al 23,1% degli stranieri addetti a tale settore (essendo il 75,2% europei non meglio identificati, e l'1,7% apolidi) (cfr. tabb. 36 e 38). Va sottolineato che le suddette stime si fondano sui permessi di soggiorno concessi dal Ministero degli interni (escludendo così, ovviamente, i clandestini o i non ancora regolarizzati) e che — facendo riferimento alle dichiarazioni degli interessati all'atto della richiesta — riflettono nella migliore delle ipotesi lo stato di fatto o le aspettative legate al contesto territoriale di inserimento in quella scadenza. Anche in tale ipotesi, poi, la loro veridicità è fortemente influenzata — trattandosi, nel caso dell'agricoltura, ancora in prevalenza di occupazioni stagionali — dal periodo dell'anno nel quale la dichiarazione è stata resa: e la stessa cosa è possibile dire pre ciò che riguarda la maggioranza delle mansioni svolte da immigrati nel settore della trasformazione, stando alle successive rilevazioni compiute da chi scrive e da altri ricercatori.

In altri termini, le difficoltà di quantificazione già rilevate in rapporto alla *reale* occupazione agricola in Italia (dipendente o indipendente che sia) si incontrano — a fortiori — occupandosi di un'offerta rispetto alla quale non è neppure ancora possibile formulare ipotesi induttive giovandosi di eventuali discrepanze rispetto a dati demografici relativamente certi.

Ciò premesso, ma d'altra parte stimolati dall'impressione (non altrimenti definibile, a questo stadio) che, da un lato, fosse riduttiva l'immagine d'una occupazione agricola extracomunitaria sostanzialmente concentrata nelle regioni meridionali; e che — dall'altro — alcune caratteristiche non secondarie dell'agricoltura «ricca» italiana in alcuni comparti significativi facessero presagire incrementi di domanda apparentemente sempre meno soddisfacenti dai tipi e dall'ammontare attuali dell'offerta in tale campo; si è ritenuto utile orientare la ricerca — come si è già accennato — all'elaborazione di una tipologia del lavoro immigrato presente nelle diverse aree dell'agricoltura italiana e nei settori della trasformazione e dei servizi ad essa più strettamente connessi. Ciò nella persuasione che un chiarimento in tal senso possa successivamente facilitare la formulazione — per così dire — di strategie di comparto, già rivelatesi essenziali nell'esperienza di altri paesi

europei⁹.

Si è dunque proceduto, secondo un piano di rilevazione prima regionale, successivamente «mirato» rispetto alle aree risultate maggiormente interessate dal fenomeno, all'accertamento e alla qualificazione delle presenze di lavoratori extracomunitari, tanto per ciò che riguarda la loro provenienza e il tipo di lavoro svolti, quanto cercando di capire in che misura sia attendibile l'opinione, apparentemente diffusa tra i ricercatori che hanno indagato le caratteristiche del fenomeno nei diversi ambiti regionali, che l'occupazione in agricoltura rappresenti in realtà sempre una scelta di ripiego, temporanea, d'attesa; per così dire interstiziale in un quadro di aspettative il cui obiettivo sarebbe in generale l'assunzione in uno stabilimento industriale o il consolidamento di una posizione soddisfacente nel commercio o nei servizi (nei casi in cui non si tratti invece di lavoro saltuario prestato da studenti, del tutto omologabile a quelle nazionale).

3.1. *Le presenze nell'agricoltura delle diverse regioni italiane*

S'è detto sopra — e questa osservazione, al di là delle obiezioni sull'attendibilità della valutazione quantitativa, risulta confermata dalle rilevazioni fatte — che le presenze significative di lavoratori extracomunitari in agricoltura sono, sotto il profilo dell'origine, prevalentemente africane ed asiatiche. A ciò è opportuno aggiungere — limitatamente a due regioni italiane — la presenza non trascurabile di lavoratori jugoslavi.

La tabella 39 presenta i risultati di un'esplorazione, svolta nell'autunno del 1990 ma riguardante le due ultime annate agrarie, il cui scopo era di accertare la presenza di lavoratori stranieri, di conoscerne la provenienza e — laddove possibile — di valutarne la rilevanza in riferimento al fabbisogno locale di manodopera agricola. Questa prima esplorazione, condotta soprattutto attraverso brevi interviste a funzionari delle amministrazioni locali, delle associazioni professionali agricole e dei sindacati, delle associazioni dei produttori, ha permesso anche di individuare le aree agrarie oggi maggiormente interessate al

9. Interessante al riguardo — soprattutto per una serie di problemi che tale agricoltura ha in comune con quella italiana, ma con qualche vantaggio temporale di elaborazione su di essi — l'esempio della Francia. In proposito si veda il recente lavoro di R. Gallarani e G. Mottura, *Il lavoro immigrato nell'agricoltura francese*, in corso di stampa nella Collana di studi e ricerche della Facoltà di economia e commercio di Modena.

fenomeno in esame.

In termini generali, tutte le regioni italiane, salvo la Basilicata sono risultate in misura variabile toccate. Tra di esse, quelle nelle quali la presenza di extracomunitari in agricoltura si è presentata come relativamente rilevante già oggi sono: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Sicilia. Ma sembra importante sottolineare che anche in alcune altre, dove allo stato attuale delle informazioni la presenza è stata registrata come semplicemente accertata o come sporadica, alcuni testimoni hanno argomentato in modo convincente e motivato o la tendenza a sottostimare una presenza già visibile (Toscana, Puglia) o comunque il presentarsi di tendenze, già in atto, alla crescita del fenomeno (Calabria, Marche) soprattutto se si estende l'osservazione all'occupazione alternativamente in agricoltura e nelle attività di trasformazione.

Quanto alle zone di provenienza, evidente è la prevalenza già segnalata dei maghrebini (tunisini e marocchini) dovunque si registri una «presenza relativamente rilevante», accompagnati in un solo caso regionale dai senegalesi (Campania) ed in un solo altro caso sostituiti nel primato dagli jugoslavi (Friuli Venezia Giulia). Altre nazionalità la cui presenza è stata registrata sono: egiziana (prevalentemente al Nord), ghanese, nigeriana, camerounense, pakistana, est-asiatica in genere, somala (prevalentemente nel centro-Sud).

In generale, può essere interessante notare (ma in proposito sarà sicuramente importante lo sviluppo di ricerche di campo più approfondite, in situazioni di presenza più consolidata) che la maggioranza dei lavoratori in agricoltura dei quali è stato possibile sapere qualcosa di più della provenienza nazionale è risultata di origine rurale, ma con esperienza di inurbamento in patria oppure - in qualche caso - in altri paesi del continente di origine. Questa caratteristica sembra però meno diffusa (analogamente a ciò che riguarda il livello in apparenza decrescente di scolarizzazione) nelle ondate immigratorie più recenti, ed ovviamente varia da etnia ad etnia: si presenta comunque rilevabile in modo relativamente agevole tra tunisini e marocchini, che - come s'è detto - costituiscono il reparto più nutrito, attualmente, di questa quota di lavoratori stranieri, oltre che quello di più «antica» presenza.

Va infine rilevato (ma su questo si ritornerà più articolatamente in seguito) che la durata media della permanenza di questi lavoratori presso la medesima azienda (o le stesse, nei casi di «trasversalità» locale tra agricoltura e attività di trasformazione) risulta nettamente più elevata nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali.

3.2. *Le aree agrarie maggiormente interessate e i tipi di operazioni agricole in cui sono impegnati gli immigrati*

La tabella 40 è stata costruita sulla base delle informazioni ricavate dai colloqui cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente, ai quali si sono però aggiunte — soprattutto per ciò che riguardava l'approfondimento relativo ai tipi di lavori agricoli svolti dagli immigrati e dalle implicazioni di ciò in termini di meccanismi di collocamento, condizioni di lavoro e salariali, contatti coi sindacati — quelle prodotte attraverso interviste ai lavoratori (laddove è stato possibile), ad esponenti delle comunità immigrate più coinvolte localmente nel settore e ad imprenditori agricoli resisi disponibili.

Particolarmente utili, per ciò che concerne la Campania e la Sicilia, si sono inoltre rilevati, rispettivamente: la consultazione del rapporto di ricerca, «I lavoratori extracomunitari nel casertano», curato da Patrizia Consiglio nel 1989 per conto della Flai-Cgil (e i colloqui avuti in merito con esponenti dei sindacati campani); e gli scambi di idee e di informazioni intercorsi con ricercatori dell'Università di Palermo e con dirigenti dei sindacati siciliani.

Si sono così potute individuare quattordici aree nelle quali la presenza extracomunitaria rappresenta oggi, di là dalle incertezze che ne ostacolano ancora un'esatta quantificazione, un'offerta di forza lavoro e un'erogazione di lavoro *sicuramente* rilevanti per le agricolture locali, nonché probabilmente destinate ad influenzare in misura crescente le condizioni e le caratteristiche di segmenti del mercato del lavoro agricolo tanto a livello territoriale che di comparti produttivi.

Per ciascuna di quelle aree si è poi cercato di evidenziare i tipi di operazioni nelle quali risultavano particolarmente impegnati lavoratori extracomunitari.

I risultati, quali appaiono nella tab. 40, sembrano permettere l'individuazione di tre insiemi di situazioni:

- a. quello, rappresentato in sostanza dal centro-sud, dalla Sicilia occidentale e dal Friuli, nel quale l'impiego prevalente di extracomunitari riguarda *operazioni di raccolta* (pomodori, uva, frutta in genere; in alcuni casi anche olive e cereali);
- b. quello, di cui sono rappresentanti attualmente la Liguria e la Sicilia orientale, nel quale si registra un impiego di quei lavoratori anche in attività più stabili e che in alcuni casi comportano l'acquisizione di capacità professionali specifiche (ad es., orticoltura in serra, floricoltura, vivaistica, ecc.);
- c. quello, di cui sono parte aree agricole dell'arco alpino e della pia-

nura padana, nel quale il ventaglio delle occupazioni che vedono una partecipazione extracomunitaria si amplia rispetto ai precedenti, soprattutto in virtù della considerevole presenza di attività zootecniche.

Si ripresenta così la fondamentale bipartizione (con la pur considerevole eccezione rappresentata dall'insieme b) dell'agricoltura italiana in «continentale» e «mediterranea», con tutte le implicazioni economiche, sociologiche e istituzionali che s'è cercato di mettere in luce nella prima parte di questo rapporto.

La topografia attuale delle presenze straniere che si è abbozzata sin qui appare anzi quasi come un'estremizzazione, una caricatura di quello schema. Così, la prevalenza che su tutto il territorio nazionale assumono le operazioni di *raccolta* tra gli impieghi agricoli degli immigrati sembra confermare, da un lato, l'ipotesi che siano loro accessibili — almeno per ciò che riguarda la prima generazione — soltanto i livelli più bassi della struttura dell'occupazione. D'altra parte, un'attenta comparazione delle loro condizioni di collocamento, di lavoro e salariali nelle diverse aree con quello dei loro omologhi autoctoni (che rimangono la stragrande maggioranza) mostra chiaramente come gli scarti constatabili riguardino in realtà esclusivamente i salari, e non appaiono in realtà astronomici in cifre assolute. Per ciò che concerne gli altri aspetti elencati¹⁰, infatti, appare assai più rilevante la *collocazione territoriale* e — subordinatamente a questa — il *comparto produttivo* in cui si lavora.

Il sistema del caporalato per le assunzioni, il cottimo individuale, l'orario prolungato senza riconoscimento degli straordinari, non connotano in modo particolare il lavoro immigrato: connotano il lavoro avventizio in agricoltura in determinate aree, soprattutto nelle stagioni della raccolta.

L'importanza del fattore territoriale è d'altra parte confermata anche dalle analoghe differenze che si riscontrano nelle condizioni dell'occupazione di immigrati in attività di *trasformazione di prodotti agricoli*. Per quanto la situazione in proposito, non appaia accentuatamente differenziata per ciò che attiene le presenze accertate nelle di-

10. Lo scarto salariale più ragguardevole — tra lavoratori, stranieri e non, addetti ad operazioni di raccolta nella medesima area — non supera, nei casi incontrati, le ventimila lire giornaliere. Come si cercherà di argomentare dopo, considerata la differente «capacità di risparmio», è comunque difficile valutare i significati soggettivi della cosa.

verse aree (cfr. tab. 41), ben differente appare dalle interviste la condizione — non tanto salariale, quanto di lavoro inteso sia come orario e ritmi, sia come regolarizzazione e sicurezza — tra chi, ad esempio fabbrica mozzarelle nella piana del Sele, e chi lavora alla produzione di grana oppure di mangimi in Val padana.

Per la verità neppure queste differenze — allo stato dei fatti — vanno esagerate. Esse sono certamente sensibili, già ora, rispetto a tutte quelle condizioni che dipendono dal grado di funzionamento delle amministrazioni locali, di presenza dei sindacati, di disponibilità generale di servizi. Così come — seppur con meno evidenza — lo sono in termini di opportunità di impiego nelle aree di agricoltura «ricca», dato che — come s'è ricordato nella prima parte del rapporto, citando S. Brusco — tale «ricchezza» dipende in larga misura dalla maggiore articolazione del tessuto produttivo e di servizi nel quale quell'agricoltura è inserita (ovvero, s'è detto, dalla maggiore diffusione che possono avere, nelle medesime aree, forme di part-time «fisiologico»).

Con tutto ciò, rimane pur tuttavia il fatto che neppure nelle aree più «forti» possono considerarsi inesistenti quelle forme di occupazione (più frequenti tra gli immigrati) che — per riprendere la citata definizione di E. Mingione — dipendono da una domanda per attivare la quale la clandestinità/irregolarità appare condizione essenziale. Esse appaiono particolarmente presenti nel Mezzogiorno, è evidente: ma ciò è in parte non trascurabile l'effetto, in generale, della concentrazione in quelle aree — come s'è visto — della maggioranza dei lavoratori agricoli dipendenti, e in particolare del fatto che la quota più numerosa di questi ultimi è addetta prevalentemente a lavori di *raccolta*, per definizione stagionali, precari, e più difficilmente controllabili sotto il profilo quantitativo e sotto quello dell'osservanza delle norme giuridiche e degli accordi sindacali. Non è un caso, dunque, che condizioni analoghe si ritrovino nelle aree «ricche» laddove e nei periodi nei quali sono più intense le attività di raccolta (si pensi, ad esempio, alla raccolta delle ciliegie a Vignola, delle pesche nella pianura piemontese o in Romagna, del pomodoro nel parmense e altrove, degli ortaggi a pieno campo, dei cocomeri e dei meloni nel mantovano e così via); ma anche dovunque — ivi comprese le piccole e medie industrie di trasformazione (e in qualche caso gli zuccherifici) — in determinati periodi si origina una domanda aggiuntiva di carattere stagionale.

Volendo tirare le somme su questo aspetto del problema, tenendo conto sia delle differenze sia dei caratteri comuni rilevabili nelle diverse aree, sembra dunque possibile concludere che la componente oggi prin-

cipale (ovvero decisamente più numerosa, ed in crescita) dell'occupazione agricola extracomunitaria in Italia appare come la conseguenza dell'attivazione di una domanda per la quale i requisiti di clandestinità/irregolarità (riferiti al posto di lavoro, non necessariamente al soggetto che lo occupa, in quanto emigrante) risultano essenziali. Va però detto che di là da questa apparente omogenità di condizioni (che oggi *descrive* la situazione di fatto di gran lunga prevalente) tra le differenti aree individuate e — subordinatamente a ciò — tra i diversi comparti produttivi del settore agro-alimentare e già possibile rilevare, al riguardo, segni che inducono ad ipotizzare l'avvenuto innesco di dinamiche divergenti. Si profila così, schematizzando, il futuro consolidarsi e precisarsi di due modelli di inserimento in agricoltura di manodopera immigrata, i cui esempi territoriali oggi più strutturati sono da un lato la Campania, dall'altro il blocco Lombardia-Emilia. Vedremo nelle pagine seguenti come le caratteristiche dei due modelli già si riflettano nella tipologia di lavoratori agricoli presenti.

In termini generali, la differenza di fondo segnalabile a questo punto del discorso sembra consistere nel fatto che la condizione di clandestinità/irregolarità oggi — come si è detto — prevalente ovunque, appare nel primo caso — anche in prospettiva — come *requisito essenziale* per l'esistenza stessa del modello, mentre nel secondo caso il suo persistere appare ragionevolmente ipotizzabile (magari, paradossalmente, in forme regolamentate e contrattate) soltanto nei limiti in cui alla domanda di quel tipo, legata a particolari lavori, continuerà a corrispondere un'offerta della quale gli immigrati costituiscono una componente decisamente minoritaria e sostanzialmente — come si dirà omogenea alle altre. Nel secondo modello, in altri termini, sembra destinata a venire alla luce il carattere di «accessorio non indispensabile» — nella maggior parte dei casi suscettibili di consolidamento di quote probabilmente crescenti di occupati immigrati — di quella condizione che sul primo appare essenziale.

A questo punto, però, si pone anche a noi con particolare evidenza l'interrogativo che costituisce uno dei fili ricorrenti in tutte le ricerche sull'immigrazione riguardanti in particolare le tematiche del lavoro: in che misura le caratteristiche *soggettive* della manodopera migrante oggi in Italia configurano tale componente dell'offerta come adeguata alla domanda concretamente esistente?

Per ciò che riguarda l'agricoltura, il tentativo di fornire qualche elemento di risposta a tale interrogativo generale richiede di fare preliminarmente i conti con un'opinione consolidata e diffusa nella letteratura: quella secondo la quale nelle società industriali mature — a fron-

te di un contrarsi costante della domanda relativa — non soltanto l'occupazione agricola dipendente sia destinata a ridursi ai livelli praticamente poco rilevanti, ma soprattutto l'offerta tenda inevitabilmente a diminuire, circoscrivendosi a strati marginali e/o residuali delle stesse popolazioni rurali. Applicata allo studio dei flussi di immigrazione, tale impostazione tende ad interpretare la bassa percentuale di immigrati che si indirizzano verso le attività agricole non in riferimento all'incidenza dei lavoratori agricoli nazionali sul totale della popolazione attiva (ovvero all'incidenza della componente agricola della domanda), bensì dando per scontato un orientamento assolutamente generalizzato degli immigrati verso la ricerca di un lavoro nell'industria ed eventualmente — come ripiego obbligato oppure come «vocazione» o specializzazione a priori, ad esempio, di particolari gruppi etnici — nei servizi o nel commercio.

Considerando il quadro già in parte visto nelle pagine precedenti, e che verrà completato — per ciò che ci concerne — con la definizione della tipologia di lavoratori agricoli emersa dall'indagine, tale impostazione risulta fortemente riduttiva. In primo luogo (ma questo aspetto del problema non può certamente essere affrontato qui) perché l'idea di un' indefinita riduzione degli addetti all'agricoltura in sistemi industriali nell'insieme dei quali il settore agro-alimentare si propone in modo sempre più evidente come uno dei settori strategici, appare per lo meno curiosa, frutto di una cultura urbanocentrica anch'essa non poco in crisi (a tal riguardo, significativo sembra l'aumento dell'occupazione *terziaria*, cui si è accennato, connesso appunto ai processi di «modernizzazione» in atto nel settore agricolo. Sulla partecipazione, in Italia ancora esigua, degli immigrati a tale fenomeno, si veda la tab. 42). In secondo luogo più specificamente, perché quella impostazione, riducendo a fenomeno residuale l'offerta agricola, tende ad appiattire il discorso — per ciò che riguarda gli immigrati — su una sola figura di lavoratore: quella, appunto, del *raccogliitore* saltuario, precario, stagionale, nelle tre versioni possibili (il «tunisino», stagionalmente pendolare tra madrepatria e Italia; il «trasversale», per lo più appena arrivato, che si arrangia dove può in attesa di collocarsi nell'industria; lo studente che nei mesi estivi lavora per arrotondare il proprio bilancio). Inoltre tale visione appare sicuramente distorta e soprattutto chiude il discorso per ciò che riguarda le prospettive future. Nell'ipotesi che i flussi immigratori continuino, infatti, non sembra difficile ipotizzare che — accanto alle figure ormai, per così dire, definite del «pendolare tunisino» e dello «studente lavoratore» — si renda continuamente disponibile una quota composta da nuovi

immigrati che «fanno anticamera» e da manodopera inimpiegabile altrove per ragioni di età, di formazione, ecc..

Il problema vero, però, sembra essere, come si è già più volte detto, se esistano o siano ipotizzabili per un futuro non remoto opportunità di lavoro stabile e regolare in agricoltura per gli immigrati, quali caratteristiche della manodopera presuppongano, e quali ostacoli già eventualmente prospettabili sulla base dell'esperienza possano frapporsi (e vadano rimossi) perché quelle opportunità si concretino.

Vediamo rapidamente, a tal fine, alcuni elementi emersi da colloqui con immigrati e con agricoltori lombardi ed emiliani che impiegano o hanno impiegato, non soltanto in operazioni di raccolta, manodopera extracomunitaria.

3.3. *Il lavoro nell'agricoltura «ricca» e il problema della «scarsa stabilità»*

Un punto sul quale tutti gli immigrati contattati nel corso di questa esplorazione (tunisini, marocchini, egiziani e senegalesi, occupati in agricoltura e/o in operazioni di trasformazione) hanno insistito è — per quanto possa sembrare ovvio — di essere emigrati per *cercare lavoro*. Sollecitati a chiarire se la ricerca fosse indirizzata preferenzialmente verso un settore specifico, o, per contro, se escludessero a priori qualche direzione di ricerca, hanno fornito risposte raggruppabili nel modo seguente:

- nessuna preferenza né esclusione. Unico criterio, se si può scegliere, è l'ammontare del salario calcolato in riferimento all'opportunità di risparmio (12 risposte in tal senso. Può essere interessante registrare che riguardano tutte persone che hanno dichiarato o un progetto di emigrazione temporanea oppure che non hanno risposto sul progetto: rispettivamente 8 e 4.

Dietro l'insistenza sulle opportunità di risparmio si cela *sempre* il problema dell'abitazione) (cfr. tab. 43);

- preferenza per l'agricoltura, a parità di salario (e di possibilità di risparmio) e di stabilità del posto di lavoro (14 risposte in tal senso. Le motivazioni dichiarate sono: in 6 casi — correlabili non con il tipo di progetto migratorio, ma col tipo di lavoro, trattandosi di tutti i trattoristi e di 4 degli addetti-stalla registrati nella tab. 43 — la possibilità di mettere a frutto la propria qualificazione; in 8 casi la persuasione che «in campagna si risparmia di più»);

- preferenza per l'industria (4 risposte in tal senso, motivate con

la persuasione che si tratti di un lavoro più sicuro oppure che dia maggiori opportunità di acquisire competenze professionali utili).

Può, in aggiunta a queste informazioni, essere utile registrare anche le eventuali esperienze migratorie precedenti degli intervistati (cfr. tab. 44). Come è possibile vedere, 18 su 30 hanno esperienze più o meno lunghe in tal senso, o all'interno del proprio paese (10) o fuori di esso. E non sembra privo di significato il fatto che — facendo riferimento soltanto alle occupazioni principali dichiarate — in 11 casi il settore in cui si è lavorato fosse l'agricoltura (3 dei 5 trattoristi, infatti, hanno lavorato per enti petroliferi o in edilizia). A ciò si può aggiungere che dei 12 alla prima esperienza migratoria (tutti, salvo 1, di età superiore ai 30 anni, 8 provengono da aree rurali dove hanno lavorato in agricoltura, mentre i restanti 4 provengono da aree urbane e non hanno mai avuto un lavoro fisso.

È chiaro che una quantità ancora così esigua di interviste non può essere la base di generalizzazioni affrettate. Sembra pur tuttavia significativo il fatto, oltre quelli riferiti, che tutti questi intervistati abbiano avuto, prima di giungere all'attuale collocazione lavorativa, altre esperienze in Italia, prevalentemente nel Mezzogiorno e prevalentemente in agricoltura o nel piccolo commercio ambulante. E che tutti ritengano lo spostamento verso il nord come una tendenza pressochè inevitabile che interessa la totalità degli immigrati. Ovviamente quest'ultima opinione non è esatta, se estesa all'intera gamma di etnie che compongono il quadro dell'immigrazione in corso (ad esempio a quelle prevalentemente impegnate in servizi domestici); appare però — come si è detto — significativa sia per comprendere meglio, in generale, il senso dei flussi in cui si concreta la mobilità interna degli immigrati orientati verso attività produttive; sia soprattutto — per ciò che concerne l'oggetto di questo rapporto — per evitare di irrigidire troppo la distinzione tra attività di raccolta ed altre attività agricole svolte dagli immigrati, perdendo così di vista il fatto che in molti casi (in un numero *crescente* di casi con l'aumentare dei flussi interni al paese) il rapporto tra i due tipi di lavori può invece configurarsi come *successione* che implica il concretarsi di un grado più soddisfacente di inserimento nella struttura occupazionale. Ciò è chiaramente risultato anche nei colloqui avuti con imprenditori agricoli delle aree interessate: ma qui è emersa chiaramente — oltre che una disponibilità nettamente maggiore alle attese dei ricercatori, ad assumere manodopera immigrata — una preoccupazione diffusa, spesso suffragata da riferimenti ad esperienze già fatte, riguardante la «scarsa stabilità» di questi lavoratori (intesa come durata prevedibile della loro permanenza in azien-

da) anche in situazioni soddisfacentemente retribuite e — in alcuni casi — regolarizzate.

Tale preoccupazione, espressa in modo talmente ricorrente da apparire allo stato attuale come maggiore ostacolo al dispiegarsi di una domanda realmente consistente (sono gli stessi imprenditori ad indicare questa potenzialità come conseguenza soprattutto del progressivo invecchiamento della manodopera di cui dispongono, ponendo invece in secondo piano — come risolvibili — i problemi della qualificazione e in generale della professionalità) appare particolarmente cruciale nel settore della zootecnia, e riguarda sia l'allevamento dei bovini in stalla, sia le attività legate agli alpeggi, sia le operazioni di prima o seconda trasformazione dei prodotti.

Senza escludere che ulteriori approfondimenti della ricerca possano portare alla luce altri aspetti significativi rispetto a questo problema, sembra opportuno riportare l'opinione che si è tratta al riguardo nel corso della esplorazione di cui qui si dà conto.

Dal complesso delle informazioni ricavate dai colloqui e dalle interviste, oltre che dalla letteratura disponibile, ci sembra sostenibile che una parte non trascurabile dei fattori che confluiscono nel determinare quella che appare come «scarsa stabilità» degli immigrati (nel senso chiarito) abbiano le loro radici nel rapporto — soggettivamente vissuto — tra tipo di progetto migratorio e possibilità concrete di risparmio.

La letteratura sull'immigrazione in atto in Italia non lascia dubbi sul fatto che nella maggioranza dei casi il progetto dichiarato sia quello di una emigrazione temporanea (soprattutto per ciò che concerne le componenti originarie da aree meno lontane, come il nord Africa, dalle quali appunto proviene come si è detto il gruppo più nutrito degli extracomunitari addetti all'agricoltura). Così come gli studi sul fenomeno migratorio, in generale, sottolineano di frequente la spiccata capacità di risparmio come caratteristica specifica degli emigranti di prima generazione. Considerando congiuntamente i due aspetti, diviene poi evidente l'importanza di un terzo elemento — peraltro non di rado ricordato dagli intervistati, ed assente invece dalle considerazioni degli imprenditori contattati — : il diverso *valore* che ha il salario percepito (e il risparmio realizzato) nell'area di origine del lavoratore immigrato rispetto a quella in cui lavora attualmente. L'esperienza di altri paesi di più antica immigrazione, come la Francia, mostra come soltanto il protrarsi nel tempo della condizione di immigrato e/o il fallimento dei tentativi di consolidare i rientri in patria come definitivi, possa determinare un affievolimento degli atteggiamenti e comportamenti più direttamente influenzati dai tre suddetti fattori;

in particolare — appunto — di quello che viene percepito come «scarsa stabilità».

È certo assai difficile, per l'allevatore lombardo che con ironia non antipatizzante spiegava come effetto della «nostalgia» la partenza di un salariato tunisino dopo un anno di lavoro in azienda («era in regola, io ero soddisfatto, il salario superava il milione e 200 mila al mese e abitava in azienda»), immaginare che non di «nostalgia» si trattasse, ma in realtà di consapevolezza — unita alla speranza — del differente valore che il risparmio realizzato nel corso di quell'anno ha in un'area rurale nordafricana. Ovvero, che la partenza è in larga misura conseguenza proprio delle condizioni che egli suppone dovessero trattenere il lavoratore in questione.

3.4. *Differenti tipi di lavoratori extracomunitari in agricoltura*

Sulla base delle informazioni e delle considerazioni sin qui presentate, sembra possibile infine tentare di formulare una tipologia dei lavoratori agricoli immigrati oggi presenti, e qualche ipotesi conclusiva sulle tendenze che concernono le prospettive future del loro inserimento.

Dando per acquisita la distinzione, mutuata da E. Mingione, sulle due componenti della domanda e le precisazioni sviluppate al riguardo, un'ulteriore distinzione che sembra utile introdurre è quella — in generale — tra un gruppo di figure che chiameremo «decisamente agricolo» ed un altro che chiameremo «trasversale».

È opportuno chiarire subito che — come si vedrà meglio nel seguito del paragrafo — questa distinzione, pur tenendo conto delle osservazioni esposte, ~~è~~ relative all'influenza ed alle implicazioni del fattore territoriale e — in subordine — del tipo di operazione svolte, non coincide con quella, già discussa, tra lavoratori di raccolta e lavori che implicano una permanenza più stabile in azienda.

Va inoltre detto che la scelta del termine «trasversale» anziché, ad esempio, «meno agricolo» o simili, è stata dettata dall'esigenza di evitare l'impressione che la distinzione tra i due gruppi concernesse semplicemente il tempo impiegato in lavori agricoli, la propensione soggettiva a lavorare in tale settore, o — ancora — il maggiore o minor grado di importanza delle mansioni svolte, in riferimento ai bisogni dell'agricoltura in questione.

In realtà — come s'è cercato di mostrare nel secondo paragrafo — il termine «trasversale» oggi può essere applicato a gran parte della manodopera dipendente impiegata nel corso dell'anno in lavori agrico-

li (soprattutto, ma non esclusivamente, di raccolta): sia per riferirsi al fatto, più ovvio, che si tratta d'una gamma assai vasta di figure le cui attività lavorative non sono univocamente — né per i più, in prevalenza — agricole; sia per registrare il fenomeno nuovo — determinato dalla crescente adozione in agricoltura di innovazioni tecniche e tecnologiche — rappresentato dall'apparizione di figure la cui professionalità — anche nei casi in cui se ne accerti la presenza stabile presso un'azienda agricola — appare agevolmente convertibile e comunque non li vincola ad una necessaria permanenza nel settore (per inciso, si noti ancora come queste constatazioni contraddicano l'idea che la mobilità intersettoriale sia una delle caratteristiche che contraddistinguono marcatamente gli immigrati).

Superando le premesse, le figure individuate nel corso della presente indagine sono così elencabili:

1. Gruppo «decisamente agricolo»

1.1. — *Stabili*. Si tratta di lavoratori permanentemente occupati, a tempo pieno, presso la medesima azienda, da almeno due anni prima della rilevazione. Stando alle informazioni raccolte, allo stato attuale casi di questo tipo risultano presenti — tanto nel nord quanto nel Mezzogiorno — in aziende vivaistiche o nelle quali si praticano coltivazioni in serra (con alto grado di nocività). Pur essendo i livelli salariali considerati relativamente soddisfacenti, non si registrano casi rilevanti di competizione con lavoratori autoctoni. In positivo, va rilevato che si tratta di lavori svolgendo i quali è possibile conseguire professionalità.

1.2. — *Semi-stabili*. Si tratta in parte di lavoratori in condizioni simili ai precedenti, ma il cui lavoro si svolge presso più aziende dello stesso tipo all'interno del medesimo comune o territorio; in parte di lavoratori occupati da almeno un anno in aziende zootecniche nelle quali svolgono per una parte dell'anno attività varie di manovalanza, e nei mesi a ciò riservati conducono il bestiame all'alpeggio essendo impegnati anche in attività di trasformazione del latte. Anche in questi casi, segnalati in Lombardia, non sembra esservi concorrenza con lavoratori autoctoni: si tratta anzi di un'area di attività nella quale è particolarmente evidente la carenza di offerta.

1.3. — «*Pendolari*» stagionali. Si tratta di lavoratori la cui immigrazione si ripete ogni anno, seguendo per lo più percorsi fissi, per svolgere attività di raccolta. Nella sua forma «pura», questo tipo di immigrazione, che è probabilmente il più antico per ciò che riguarda l'agricoltura italiana, sembra limitato ad alcune aree meridionali (l'esempio più noto è la presenza di tunisini nella Sicilia occidentale per la vendemmia) e settentrionali (gli jugoslavi stagionali in Friuli) facilmente

raggiungibili. Di regola si lavora a cottimo, in condizioni di sottosalaro, circostanze che hanno certamente influito in senso negativo sulla qualità della domanda e sono state fonte di conflitti con i lavoratori locali, la cui offerta comunque risulta nettamente decrescente.

1.4. — *Altri agricoli*. Questa voce, evidentemente provvisoria, si è resa necessaria per segnalare situazioni lavorative delle quali s'è avuta notizia, e che in alcuni casi sembrano suscettibili di notevoli sviluppo, ma che allo stato attuale appaiono come realtà ancora troppo sporadiche per essere adeguatamente classificate. Tale è la presenza di lavoratori extracomunitari, ad esempio, in *aziende zootecniche specializzate* della pianura padana (dove pure, come s'è detto, si lamentano carenze d'offerta, tanto che alcune associazioni di produttori hanno proposto l'attivazione di specifici corsi di formazione professionale diretti agli immigrati): diffondendosi, queste figure andranno probabilmente registrate come varianti di 1.1 o 1.2. Idem dicasi per l'occupazione in *allevamenti suini* (i pochissimi casi riscontrati, in Emilia, non permettono di definirla altrimenti che come manovalanza dequalificata addetta ai lavori più sgradevoli); per l'occupazione in *imprese contoterziste*, o in *attività di trasformazione* presso aziende agricole, e così via. Diverso, in buona misura, è il discorso relativo all'occupazione nell'industria di trasformazione. Salvo che nella forma specifica di lavoro stagionale (presa in considerazione, come si vedrà subito, nella definizione delle figure «trasversali»), la classificazione di tale tipo di occupazione sembra infatti sollevare una serie di problemi connessi più alle problematiche relative alla piccola e media impresa industriale che non a quelle propriamente agricole.

2. Gruppo «trasversale».

2.1. *Trasversali rurali*. Si tratta di lavoratori che, essendosi insediati in aree rurali (spesso per ragioni connesse alla ricerca d'una abitazione a prezzo più conveniente, o d'una abitazione tout court), alternano al lavoro in settori quali l'edilizia, i servizi di vario genere, l'industria di trasformazione in qualità di stagionali, periodi più o meno lunghi di lavoro in agricoltura: soprattutto in occasione delle raccolte, ma non di rado anche come braccianti generici in operazioni quali le irrorazioni nei frutteti, la ripulitura dei fossi, lo spandimento di liquami, e — in qualche caso registrato — come aiuti stagionali in aziende pastorali.

2.2. — *Provvisori*. Si tratta di lavoratori, in maggioranza di recente o recentissima immigrazione, oppure in corso di trasferimento da altre aree, decisi a trovare lavoro stabile nell'industria, che svolgono lavori agricoli come ripiego temporaneo. Non di rado il fatto che si tratti

Tab. 15 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Italia

	Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2007	1990	1995	2000	2007	2007
Popol. iniziale	57.430.841	57.585.440	57.610.919	56.978.272	57.402.776	57.363.324	57.078.772	55.940.206	57.474.323	58.028.391	58.843.525	59.786.584			
Nati	575.922	584.598	552.546	465.041	549.601	528.044	482.207	390.554	623.291	714.339	751.410	723.684			
Morti	548.505	559.979	586.699	634.911	548.241	559.448	568.031	634.161	548.970	561.185	588.491	637.276			
Saldo naturale	27.417	24.619	-34.153	-169.870	1.360	-30.404	-130.824	-243.607	74.321	153.154	162.919	86.408			
Popol. finale	57.458.258	57.610.059	57.576.766	56.808.402	57.404.136	57.332.920	56.974.948	55.696.599	57.548.644	58.181.545	59.006.444	59.872.992			
Età media	38,45	39,75	40,99	42,75	38,46	39,90	41,32	43,41	38,42	39,47	40,21	41,00			
0 - 14	16,70	15,19	14,82	14,33	16,66	14,87	14,03	19,20	16,77	15,84	16,60	18,10			
15 - 64	68,89	68,78	67,67	66,14	68,92	69,05	68,30	67,21	68,83	68,26	66,25	63,29			
65 e più	14,41	16,02	17,51	19,53	14,42	16,09	17,68	19,89	14,40	15,90	17,15	18,61			

	Con movimento migratorio					Con movimento migratorio					Con movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2007	1990	1995	2000	2007	2007
Popol. iniziale	57.480.585	57.774.469	57.955.279	57.553.727	57.452.533	57.553.128	57.426.500	56.526.270	57.524.151	58.218.964	59.194.209	60.381.251			
Nati	576.089	585.306	553.655	466.569	549.773	529.837	483.526	392.414	623.578	716.081	755.054	730.153			
Morti	548.735	560.996	588.736	638.914	548.479	560.472	588.071	638.177	549.204	562.205	590.544	641.335			
Saldo naturale	27.354	24.310	-35.081	-172.345	1.294	-30.635	-104.545	-245.763	74.374	153.876	164.510	88.818			
Immigrazione	82.890	87.661	90.248	90.910	82.891	87.665	90.243	90.888	82.933	87.777	90.438	91.084			
Emigrazione	56.582	57.310	57.029	54.519	56.550	57.035	56.430	53.466	56.635	57.802	58.309	57.179			
Saldo migratorio	26.308	30.351	33.219	36.391	26.341	30.630	33.813	37.422	26.298	29.975	32.129	33.905			
Saldo totale	53.662	54.661	-1.862	-135.954	27.635	-5	-70.732	-208.341	100.672	183.851	196.639	122.723			
Popol. finale	57.534.247	57.829.130	57.953.417	57.417.773	57.480.168	57.553.123	57.355.768	56.317.929	57.624.823	58.402.797	59.390.848	60.381.251			
Età media	38,44	39,74	40,95	42,69	38,46	39,88	41,29	43,33	38,41	39,45	40,18	41,01			
0 - 14	16,71	15,23	14,90	14,42	16,67	14,91	14,12	13,01	16,77	15,88	16,88	18,17			
15 - 64	68,88	68,75	67,60	66,10	68,91	69,01	68,22	67,15	68,83	68,23	66,18	63,25			
65 e più	14,41	16,02	17,50	19,49	14,41	16,08	17,66	19,84	14,40	15,89	17,14	18,58			

Fonte: Istat «Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - base 1/1/1988». Note e relazioni, n. 4, Roma, 1989.

Fonte: Istat «Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - base 1/1/1988». Note e relazioni, n. 4, Roma, 1989.

Tab. 16 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Italia Settentrionale

	Senza movimento migratorio						Senza movimento migratorio					
	Senza movimento migratorio			Senza movimento migratorio			Senza movimento migratorio			Senza movimento migratorio		
	fecondità costante			fecondità decrescente			fecondità decrescente			fecondità crescente		
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	25.375.003	25.033.779	24.625.760	23.757.630	25.365.996	24.968.445	24.474.927	23.476.007	25.393.992	25.226.529	25.158.395	24.945.910
Nati	198.164	198.032	182.291	142.437	190.237	184.422	162.428	124.276	218.771	254.340	266.784	246.618
Morti	266.583	270.665	281.519	301.551	266.509	270.518	281.351	301.368	266.781	271.174	282.271	302.501
Saldo naturale	-68.419	-72.633	-99.228	-159.114	-76.272	-88.096	-117.923	-177.092	-48.010	-16.834	-15.487	-55.883
Popol. finale	25.306.584	24.961.146	24.526.532	23.598.516	25.289.724	24.880.349	24.357.004	23.298.915	25.345.982	25.208.695	25.142.908	24.890.027
Età media	40,46	42,02	43,49	45,61	40,48	42,12	43,73	46,06	40,44	41,72	42,66	43,76
0 - 14	13,86	12,27	11,88	11,36	13,83	12,04	11,33	10,41	13,93	12,94	13,74	15,32
15 - 64	70,29	70,00	68,54	66,09	70,31	70,19	68,96	66,77	70,24	69,47	67,08	63,21
65 e più	15,85	17,73	19,59	22,55	15,85	17,78	19,71	22,82	15,84	17,59	19,17	21,47

	Con movimento migratorio						Con movimento migratorio					
	Con movimento migratorio			Con movimento migratorio			Con movimento migratorio			Con movimento migratorio		
	fecondità costante			fecondità decrescente			fecondità decrescente			fecondità crescente		
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	25.412.676	25.189.331	24.923.369	24.280.653	25.403.639	25.123.163	24.769.178	23.989.233	25.431.731	25.383.535	25.462.211	25.488.754
Nati	199.496	202.126	188.197	149.457	191.517	186.208	168.740	130.433	220.243	259.603	275.504	258.920
Morti	266.745	271.226	282.469	302.950	266.671	271.077	282.285	302.766	266.941	271.740	283.237	303.949
Saldo naturale	-67.249	-69.100	-94.272	-153.493	-75.154	-84.869	-113.545	-172.333	-46.968	-12.137	-7.733	-45.029
Immigrazione	114.336	116.376	114.834	109.786	114.262	115.875	113.815	108.102	114.453	117.159	116.732	113.491
Emigrazione	94.468	93.098	89.389	80.734	94.406	92.648	88.503	79.339	94.615	94.410	92.651	86.864
Saldo	19.868	23.278	25.445	29.052	19.856	23.227	25.312	28.763	19.820	22.749	24.081	26.627
Saldo totale	-47.381	-45.822	-68.827	-124.441	-55.298	-61.642	-88.233	-143.570	-26.878	-10.612	-16.348	-18.402
Popol. finale	25.365.295	25.143.509	24.854.542	24.156.212	25.348.341	25.061.521	24.680.945	23.845.653	25.404.853	25.394.147	25.478.559	25.470.352
Età media	40,44	41,90	43,26	45,20	40,45	42,00	43,50	45,66	40,41	41,60	42,44	43,38
0 - 14	13,85	12,29	11,99	11,59	13,82	12,06	11,44	10,63	13,92	12,96	13,85	15,52
15 - 64	70,31	70,06	68,61	66,34	70,34	70,24	69,04	67,03	70,26	69,52	67,16	63,45
65 e più	15,83	17,65	19,40	22,07	15,84	17,70	19,52	22,34	15,82	17,52	18,99	21,03

Fonte: cfr. tab. 15.

Tab. 17 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Italia Centrale

	Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2000	1995	2000	2007	1990	2007
Popol. iniziale	10.921.365	10.843.091	10.723.751	10.413.499	10.916.759	10.809.179	10.644.912	10.265.078	10.929.558	10.925.772	10.991.130	10.991.130	10.921.686	10.929.558	10.921.686
Nati	93.832	93.553	86.324	69.012	89.737	85.368	76.386	59.167	102.922	117.482	122.263	122.263	114.132	102.922	114.132
Morti	108.582	112.572	119.092	129.162	108.543	112.497	118.996	129.064	108.668	112.789	119.414	119.414	129.574	108.668	112.789
Saldo naturale	-14.750	-19.019	-32.768	-60.150	-18.806	-27.129	-42.610	-69.897	-5.746	4.693	2.849	2.849	-15.442	-5.746	2.849
Popol. finale	10.906.615	10.824.072	10.690.983	10.353.349	10.897.953	10.782.050	10.602.302	10.195.181	10.923.812	10.930.465	10.953.979	10.953.979	10.906.244	10.923.812	10.906.244
Età media	39,95	41,44	42,83	44,78	39,97	41,56	43,11	45,32	39,92	41,15	42,03	42,03	43,02	39,92	41,15
0 - 14	14,84	13,28	12,87	12,30	14,80	13,01	12,23	11,17	14,90	13,94	14,68	14,68	16,12	14,90	13,94
15 - 64	69,36	68,91	67,58	65,76	69,39	69,13	68,08	66,57	69,30	68,39	66,18	66,18	62,96	69,30	68,39
65 e più	15,80	17,80	19,55	21,94	15,81	17,86	19,69	22,26	15,79	17,67	19,14	19,14	20,92	15,79	17,67

	Con movimento migratorio					Con movimento migratorio					Con movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2000	1995	2000	2007	1990	2007
Popol. iniziale	10.997.909	11.051.287	11.093.796	11.013.333	10.973.280	11.016.560	11.011.503	11.854.530	10.986.166	11.136.094	11.330.760	11.330.760	11.553.698	10.986.166	11.136.094
Nati	95.131	97.355	91.806	75.446	90.982	88.856	81.252	64.705	104.349	122.262	130.061	130.061	124.854	104.349	122.262
Morti	108.784	113.306	120.425	131.556	108.747	113.228	120.326	131.445	108.873	113.532	120.766	120.766	132.008	108.873	113.532
Saldo naturale	-13.653	-15.951	-28.619	-56.110	-17.765	-24.372	-39.074	-66.740	-4.524	-8.730	-9.295	-9.295	-7.154	-4.524	-8.730
Immigrazione	77.231	78.159	76.812	73.253	77.198	77.882	76.230	72.198	77.303	78.675	78.137	78.137	75.930	77.303	78.675
Emigrazione	49.122	49.415	48.121	44.850	49.088	49.181	47.693	44.169	44.185	49.933	49.425	49.425	47.339	44.185	49.933
Saldo migratorio	28.109	28.744	28.691	28.403	28.110	28.707	28.537	28.035	28.118	28.742	28.712	28.712	28.591	28.118	28.742
Saldo totale	14.456	12.793	72	-27.707	10.345	4.329	-10.537	-38.705	-23.594	37.472	38.007	38.007	21.437	-23.594	37.472
Popol. finale	10.992.365	11.064.080	11.099.868	10.985.626	10.983.625	11.020.889	11.000.966	10.815.825	11.009.760	11.173.566	11.368.767	11.368.767	11.575.135	11.009.760	11.173.566
Età media	39,90	41,24	42,47	44,21	39,92	41,36	42,75	44,74	39,87	40,95	41,67	41,67	42,46	39,87	40,95
0 - 14	14,85	13,38	13,10	12,68	14,81	13,11	12,46	11,53	14,91	14,04	14,92	14,92	16,51	14,91	14,04
15 - 64	69,40	69,05	67,80	66,20	69,43	69,27	68,30	67,04	69,35	68,52	66,38	66,38	63,36	69,35	68,52
65 e più	15,75	17,57	19,10	21,12	15,75	17,63	19,24	21,43	15,73	17,44	18,70	18,70	20,13	15,73	17,44

Fonte: cfr. tab. 15.

Tab. 18 - *Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Italia Meridionale e Insulare*

	Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio			
	fecondità costante				fecondità decrescente				fecondità crescente			
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	21.134.473	21.708.570	22.261.408	22.807.143	21.120.021	21.585.700	21.958.933	22.199.121	21.150.773	21.876.090	22.734.000	23.918.988
Nati	283.926	293.013	283.931	253.592	269.627	261.254	242.393	207.111	301.598	342.517	362.363	362.934
Morti	173.340	176.742	186.088	204.198	173.189	176.433	185.684	203.729	173.521	177.222	186.806	205.201
Saldo naturale	110.586	116.271	97.843	49.394	96.438	84.821	56.709	3.382	128.077	165.295	175.557	157.733
Popol. finale	21.245.059	21.824.841	22.359.251	22.856.537	21.216.459	21.670.521	22.015.642	22.202.503	21.278.850	22.041.385	22.909.557	24.076.721
Età media	35,24	36,30	37,32	38,86	35,26	36,49	37,77	39,72	35,21	36,04	36,63	37,36
0 - 14	21,08	19,53	19,01	18,35	21,02	19,07	17,90	16,33	21,14	20,70	20,70	21,91
15 - 64	66,96	67,31	66,75	66,37	67,00	67,69	67,67	67,98	66,90	66,79	65,36	63,53
65 e più	11,97	13,17	14,24	15,27	11,97	13,24	14,44	15,69	11,96	13,07	13,84	14,56

	Con movimento migratorio				Con movimento migratorio				Con movimento migratorio			
	fecondità costante				fecondità decrescente				fecondità crescente			
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	21.080.000	21.533.851	21.938.114	22.259.741	21.075.614	21.413.405	21.645.819	21.682.517	21.106.254	21.699.317	22.401.238	35.338.799
Nati	281.462	285.825	273.652	241.666	267.274	254.773	233.534	197.276	298.986	334.216	349.489	346.379
Morti	173.206	176.464	185.842	204.408	173.061	176.167	185.460	203.966	173.390	176.933	186.541	205.378
Saldo naturale	108.256	109.361	87.810	37.258	94.213	78.606	48.074	- 6.690	125.596	157.283	162.948	141.001
Immigrazione	115.264	116.736	115.130	108.674	115.198	116.287	114.262	107.340	115.421	118.011	118.216	114.328
Emigrazione	136.933	138.407	136.047	129.738	136.823	137.585	134.298	126.716	137.061	139.527	138.880	135.641
Saldo migratorio	- 21.669	- 21.671	- 20.917	- 21.064	- 21.625	- 21.298	- 20.036	- 19.376	- 21.640	- 21.516	- 20.664	- 21.313
Saldo totale	86.587	87.690	66.893	16.194	72.588	57.308	28.038	- 26.066	103.956	135.767	142.284	119.688
Popol. finale	21.176.587	21.621.541	22.005.007	22.275.935	21.148.202	21.470.713	21.673.857	21.656.451	21.210.210	21.835.084	22.543.572	35.458.487
Età media	35,28	36,43	37,55	39,20	35,30	36,62	38,00	40,05	35,25	36,18	36,86	37,70
0 - 14	21,13	19,63	19,11	18,36	21,07	19,18	18,02	16,39	21,19	20,24	20,79	21,89
15 - 64	68,88	67,07	66,34	65,78	66,93	67,45	67,24	67,33	66,83	66,56	64,97	62,98
65 e più	11,99	14,30	14,54	15,86	12,00	13,38	14,74	16,29	11,98	13,20	14,24	15,13

Fonte: cfr. tab. 15.

Tab. 19 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Lombardia

	Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio					Senza movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2000	1990	1995	2000	2007	2007
Popol. iniziale	8.865.776	8.817.506	8.741.710	8.519.370	8.863.129	8.795.843	8.690.067	8.420.864	8.872.293	8.884.678	8.872.293	8.884.678	8.928.331	8.938.854	
Nati	74.249	74.624	69.366	55.043	71.670	69.211	62.675	48.454	81.541	94.507	81.541	94.507	98.990	92.520	
Morti	83.645	86.241	91.408	100.854	83.621	86.191	91.350	100.793	83.711	86.414	83.711	86.414	91.669	101.191	
Saldo naturale	-9.396	-11.617	-22.042	-45.811	-11.951	-16.980	-28.675	-52.339	-2.170	-8.093	-2.170	-8.093	7.321	-8.663	
Popol. finale	8.856.380	8.805.889	8.719.668	8.473.559	8.851.178	8.778.863	8.661.392	8.368.525	8.870.123	8.892.771	8.870.123	8.892.771	8.935.052	8.930.191	
Età media	39,40	41,07	42,64	44,85	39,41	41,16	42,86	45,28	39,37	40,78	39,37	40,78	41,83	43,07	
0 - 14	14,71	13,01	12,56	12,04	14,68	12,80	12,05	11,11	14,77	13,67	14,77	13,67	14,39	15,90	
15 - 64	71,27	71,00	69,29	66,39	71,30	71,17	69,70	67,07	71,22	70,46	71,22	70,46	67,84	63,54	
65 e più	14,02	15,99	18,15	21,57	14,02	16,03	18,26	21,83	14,00	15,87	14,00	15,87	17,77	20,56	

	Con movimento migratorio					Con movimento migratorio					Con movimento migratorio				
	fecondità costante					fecondità decrescente					fecondità crescente				
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	2000	1990	1995	2000	2007	2007
Popol. iniziale	8.875.093	8.856.475	8.816.491	8.651.744	8.872.438	8.834.482	8.763.654	8.549.967	8.881.631	8.923.938	8.881.631	8.923.938	9.004.272	9.074.556	
Nati	74.715	76.068	71.412	57.376	72.123	70.558	64.531	50.515	82.052	96.318	82.052	96.318	101.882	96.396	
Morti	83.783	86.626	91.927	101.391	83.758	86.575	91.863	101.326	83.849	86.803	83.849	86.803	92.191	101.734	
Saldo naturale	-9.068	-10.558	-20.515	-44.015	-11.635	-16.017	-27.332	-50.811	-1.797	-9.515	-1.797	-9.515	9.691	-5.338	
Immigrazione	59.796	60.325	59.128	55.983	59.758	60.072	58.622	55.153	59.847	60.762	59.847	60.762	60.207	58.116	
Emigrazione	54.874	54.649	52.948	48.745	54.850	54.430	52.487	48.015	54.950	55.333	54.950	55.333	54.611	51.960	
Saldo migratorio	4.922	5.676	6.180	7.238	4.908	5.642	6.135	7.138	4.897	5.429	4.897	5.429	5.596	6.156	
Saldo totale	-4.146	-4.882	-14.335	-36.777	-6.727	-10.375	-21.197	-43.673	3.100	14.944	3.100	14.944	15.287	818	
Popol. finale	8.870.947	8.851.593	8.802.156	8.614.967	8.865.711	8.824.107	8.742.457	8.506.294	8.884.731	8.938.882	8.884.731	8.938.882	9.019.559	9.075.374	
Età media	39,38	40,98	42,45	44,51	39,40	41,08	42,68	44,95	39,36	40,69	39,36	40,69	41,65	42,75	
0 - 14	14,69	13,00	12,65	12,23	14,66	12,79	12,12	11,29	14,75	13,66	14,75	13,66	14,47	16,07	
15 - 64	71,29	71,02	69,31	66,56	71,31	71,20	69,72	67,25	71,24	70,48	71,24	70,48	67,86	63,71	
65 e più	14,02	15,98	18,05	21,21	14,03	16,02	18,16	21,46	14,01	15,86	14,01	15,86	17,67	20,22	

Fonte: cfr. tab. 15.

Fonte: cfr. tab. 15.

Tab. 20 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Lazio

	Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio			
	fecondità costante				fecondità decrescente				fecondità crescente			
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	5.147.050	5.172.892	5.178.564	5.108.803	5.144.579	5.154.445	5.135.388	5.027.102	5.151.254	5.214.277	5.292.378	5.363.762
Nati	49.907	50.260	46.666	37.746	47.688	45.764	41.187	32.259	54.508	62.232	64.599	60.517
Morti	44.462	46.610	50.291	56.495	44.441	46.569	50.239	56.442	44.507	46.721	50.457	56.703
Saldo naturale	5.445	3.650	-3.625	-18.749	3.247	-805	-9.052	-24.183	10.001	15.511	14.142	3.814
Popol. finale	5.152.495	5.176.542	5.174.939	5.090.054	5.147.826	5.153.640	5.126.336	5.002.919	5.161.255	5.229.788	5.306.520	5.367.756
Età media	38,16	39,74	41,22	43,30	38,17	39,87	41,52	43,88	38,13	39,44	40,42	41,57
0 - 14	16,21	14,64	14,20	13,53	16,17	14,33	13,48	12,27	16,28	15,32	16,04	17,37
15 - 64	70,47	70,02	68,52	66,59	70,50	70,27	69,10	67,53	70,41	69,46	67,05	63,70
65 e più	13,32	15,34	17,28	19,88	13,33	15,40	17,43	20,20	13,31	15,22	16,91	18,93

	Con movimento migratorio				Con movimento migratorio				Con movimento migratorio			
	fecondità costante				fecondità decrescente				fecondità crescente			
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	5.168.683	5.252.072	5.319.158	5.337.839	5.166.203	5.233.310	5.274.642	5.252.232	5.172.914	5.294.193	5.436.286	5.603.947
Nati	50.489	51.955	49.122	40.672	48.246	47.317	43.359	34.766	55.145	64.329	67.994	65.191
Morti	44.604	47.042	50.992	57.537	44.583	46.998	50.938	57.482	44.649	47.157	51.162	57.768
Saldo naturale	5.885	4.913	-1.870	-16.865	3.663	319	-7.579	-22.716	10.496	17.172	16.832	7.423
Immigrazione	46.854	47.360	46.604	44.480	46.834	47.194	46.256	49.875	46.891	47.672	47.387	46.079
Emigrazione	36.190	36.593	35.824	33.711	36.169	36.420	35.487	33.160	36.236	36.972	36.752	35.512
Saldo migratorio	10.664	10.767	10.780	10.769	10.665	10.774	10.769	10.715	10.655	10.700	10.635	10.567
Saldo totale	16.549	15.680	8.910	-6.096	14.328	11.093	3.190	-12.001	21.151	27.872	27.467	17.990
Popol. finale	5.185.232	5.267.752	5.328.068	5.331.743	5.180.531	5.244.403	5.277.832	5.240.231	5.194.065	5.322.065	5.463.753	5.621.937
Età media	38,13	36,61	40,97	42,87	38,14	39,74	41,27	43,44	38,10	39,31	40,17	41,15
0 - 14	16,20	14,69	14,37	13,85	16,16	14,39	13,65	12,58	16,27	15,37	16,22	17,68
15 - 64	70,50	70,08	68,61	66,85	70,53	70,33	69,19	67,80	70,44	69,53	67,14	63,93
65 e più	13,30	15,22	17,01	19,31	13,30	15,28	17,16	19,62	13,29	15,10	16,65	18,39

Fonte: cfr. tab. 15.

Tab. 21 - Popolazione residente secondo diverse ipotesi formulate dall'Istat, all'inizio del 1990, 1995, 2000, 2007 - Campania

	Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio				Senza movimento migratorio			
	fecondità costante		fecondità decrescente		fecondità decrescente		fecondità crescente		fecondità crescente		fecondità crescente	
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	5.809.830	6.027.741	6.244.442	6.484.984	5.805.071	5.990.017	6.153.201	6.303.069	5.814.317	6.073.504	6.374.919	6.795.260
Nati	85.999	89.653	87.613	79.775	81.549	80.131	75.307	65.883	90.712	103.471	109.356	111.052
Morti	44.210	44.938	47.683	53.357	44.162	44.842	47.558	53.222	44.259	45.075	47.885	53.649
Saldo naturale	41.789	44.715	39.930	26.418	37.387	35.289	27.749	12.661	46.453	58.396	61.471	57.403
Popol. finale	5.851.619	6.072.456	6.284.372	6.511.402	6.842.458	6.025.306	6.180.950	6.315.730	5.860.770	6.131.900	6.436.390	6.852.663
Età media	33,95	34,99	36,00	37,52	33,98	35,19	36,47	38,39	33,92	34,74	35,35	36,11
0 - 14	22,56	21,15	20,63	19,89	22,49	20,65	19,45	17,82	22,62	21,74	22,25	23,32
15 - 64	66,95	67,11	66,55	66,28	67,00	67,53	67,54	67,69	66,89	66,60	65,19	63,49
65 e più	10,50	11,74	12,82	13,83	10,50	11,82	13,01	14,22	10,49	11,66	12,56	13,19

	Con movimento migratorio				Con movimento migratorio				Con movimento migratorio			
	fecondità costante		fecondità decrescente		fecondità decrescente		fecondità crescente		fecondità crescente		fecondità crescente	
	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007	1990	1995	2000	2007
Popol. iniziale	5.782.654	5.923.724	6.054.426	6.167.729	5.777.929	5.887.079	5.967.518	5.998.341	5.787.117	5.968.420	6.179.983	6.461.062
Nati	84.922	86.479	82.996	74.144	80.524	77.275	71.319	61.223	89.575	99.815	103.611	103.241
Morti	44.138	44.727	47.313	52.750	44.092	44.636	47.200	52.624	44.188	44.858	47.508	53.023
Saldo naturale	40.784	41.752	35.683	21.394	36.432	32.639	24.119	8.599	45.387	54.957	56.103	50.218
Immigrazione	26.402	26.664	26.268	24.722	26.390	26.544	26.018	24.315	26.441	26.970	26.997	26.123
Emigrazione	39.802	40.352	38.774	38.261	39.762	40.080	39.214	37.333	39.841	40.676	40.594	39.948
Saldo migratorio	- 13.400	- 13.688	- 13.506	- 13.539	- 13.372	- 13.536	- 13.196	- 13.018	- 13.400	- 13.706	- 13.597	- 13.825
Saldo totale	27.384	28.064	22.177	7.855	23.060	19.103	10.923	- 4.419	31.987	41.251	42.506	36.393
Popol. finale	5.810.038	5.991.788	6.076.603	6.175.384	6.800.989	5.906.182	5.978.441	5.993.922	5.819.104	6.009.671	6.222.489	6.497.455
Età media	34,00	35,17	36,31	37,98	34,02	35,37	36,77	38,84	33,97	34,92	35,66	35,56
0 - 14	22,60	21,19	20,60	19,74	22,53	20,70	19,44	17,71	22,66	21,78	22,21	23,15
15 - 64	66,87	66,88	66,20	65,74	66,92	67,30	67,16	67,37	66,82	66,38	64,85	62,99
65 e più	10,54	11,93	13,20	14,52	10,54	12,00	13,39	14,93	10,53	11,84	12,93	13,86

Fonte: Istat, «Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - base 1/1/1988», Note e relazioni, n. 4, Roma, 1989.

Fonte: Istat, «Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - base 1/1/1988», Note e relazioni, n. 4, Roma, 1989.

Tab. 22 - Popolazione presente in Italia, secondo la condizione, in media negli anni dal 1985 al 1989, in base alle indagini Istat sulle forze di lavoro (migliaia di unità)

	1985	1986	1987	1988	1989	variazioni percentuali			
						dal 1985 al 1986	dal 1986 al 1987	dal 1987 al 1988	dal 1988 al 1989
Forze di lavoro	23.116	23.467	23.688	23.988	23.870	+ 1,5	+ 0,9	+ 1,4	+ 0,5
Persone in cerca di occupazione	2.381	2.611	2.832	2.885	2.866	+ 9,7	+ 8,5	+ 1,9	- 0,7
di cui: - disoccupati già occupati	468	501	547	536	507	+ 7,3	+ 9,2	- 2,0	- 5,4
- in cerca di prima occupazione	1.215	1.296	1.354	1.412	1.405	+ 6,7	+ 4,5	+ 4,3	- 0,5
- altre persone in cerca di lavoro	698	814	931	937	954	+ 16,6	+ 14,4	+ 0,6	+ 1,8
Occupati	20.735	20.856	20.836	21.103	21.004	+ 0,6	- 0,1	+ 1,3	- 0,5
di cui: - agricoltura	2.296	2.241	2.168	2.058	1.945	- 2,4	- 3,2	- 5,1	- 5,5
- industria	6.892	6.821	6.716	6.788	6.754	- 0,8	- 1,4	+ 1,1	- 0,5
- altre attività	11.547	11.794	11.952	12.257	12.305	+ 2,1	+ 1,3	+ 2,6	+ 0,4
Non forze di lavoro	33.381	33.109	32.995	32.775	32.966	- 0,8	- 0,3	- 0,7	+ 0,6
• in età lavorativa	18.781	18.755	18.727	19.088	19.247	- 0,1	- 0,1	+ 1,9	+ 0,8
di cui: - disposte a lavorare a partecolari condizioni	731	733	728	692	637	+ 0,3	- 0,7	- 4,9	- 7,9
- non aventi possibilità o interesse a lavorare	18.050	18.022	17.999	18.396	18.610	- 0,2	+ 0,1	+ 2,2	+ 1,2
• in età non lavorativa	14.600	14.354	14.268	13.687	13.719	- 1,7	- 0,6	- 4,1	+ 0,2
Popolazione presente	56.497	56.576	56.663	56.763	56.836	+ 0,1	+ 0,2	+ 0,2	+ 0,1
Tasso di attività	40,9	41,5	41,8	42,3	42,0	-	-	-	-
Tasso di occupazione	36,7	36,9	36,8	37,2	37,0	-	-	-	-
Tasso di disoccupazione	10,3	11,1	12,0	12,0	12,1	-	-	-	-

Fonte: Ministero del bilancio, Relazione generale sulla situazione economica del paese, 1988 e 1989, Roma, 1989 e 1990, Vol. III.

Tab. 23 - Occupazione in Italia dal 1983 al 1990 (unità di lavoro a tempo pieno in migliaia)

	media 1989	media 1990 (precon- sumtivo)	variazioni percentuali rispetto all'anno precedente						
			mrdia 1983-1985	1986	1987	1988	1989	1990	1990
Unità di lavoro totali di cui: dipendenti	23.133 15.766	23.425 15.952	+ 0,7 + 0,2	+ 0,8 + 0,5	+ 0,4 + 0,4	+ 0,9 + 1,1	+ 0,2 + 0,5	+ 1,2 + 1,2	
Beni e servizi destinabili alla vendita di cui: dipendenti	18.918 11.551	19.193 11.720	+ 0,4 - 0,5	+ 0,8 + 0,3	+ 0,2 0,0	+ 0,7 + 0,8	+ 0,2 + 0,5	+ 1,5 + 1,5	
• Agricoltura di cui: dipendenti	2.297 752	2.274 758	- 1,3 - 2,6	- 0,7 - 2,2	- 2,1 - 2,3	- 4,5 - 2,0	+ 4,1 + 2,5	- 0,7 + 0,8	
• Industria in senso stretto di cui: dipendenti	5.270 4.470	5.302 4.488	- 3,1 - 3,4	- 0,5 - 1,1	- 0,9 - 0,3	+ 1,2 + 1,1	+ 0,3 + 0,3	+ 0,6 + 0,4	
• Costruzioni di cui: dipendenti	1.593 1.074	1.622 1.093	- 2,7 - 2,9	- 1,2 - 1,8	- 1,1 - 2,8	- 0,6 - 0,3	- 0,7 - 1,1	+ 1,8 + 1,8	
• Servizi destinabili alla vendita di cui: dipendenti	9.758 5.255	9.996 5.381	+ 3,9 + 3,6	+ 2,2 + 2,5	+ 1,6 + 1,2	+ 2,1 + 1,3	+ 1,3 + 0,8	+ 2,0 + 2,4	
Servizi non destinabili alla vendita	4.215	4.232	+ 2,0	+ 0,8	+ 1,4	+ 1,7	+ 0,3	+ 0,4	

Fonte: Ministero del bilancio e della programmazione economica, *Relazione previsionale e programmatica per il 1991*.

Tab. 24 - *Unità di lavoro a tempo pieno riferite a stranieri non residenti dell'Istat nei calcoli di contabilità economica nazionale dal 1985 al 1989 (migliaia di unità)*

	1985	1986	1987	1988	1989	Composizione % 1989	
						stranieri su totale unità a tempo pieno	per ramo su totale stranieri
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54,7	57,9	61,1	62,1	65,0	2,8	11,4
Industria	52,6	54,0	55,3	56,4	59,5	0,9	10,3
di cui: prodotti energetici	—	—	—	—	—	—	—
prodotti della trasformazione industriale	11,5	11,9	12,2	12,3	13,4	0,3	2,3
- minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	—
- prodotti chimici e farmaceutici	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	—
- prodotti in metallo escluse macchine	10,1	10,6	11,1	11,1	12,1	2,2	2,1
- macchine agricole e industriali	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1
- legno e mobilio in legno	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,2	0,1
costruzioni e opere pubbliche	41,1	42,1	43,1	44,1	46,1	2,9	8,0

Servizi destinabili alla vendita	177,3	200,5	221,0	225,2	236,3	2,4	41,3
di cui: beni di ricupero e ripa- razione	9,5	10,0	10,5	11,0	12,0	2,1	2,1
commercio	64,3	79,3	92,3	94,3	98,8	2,9	17,3
alberghi e pubblici esercizi	66,2	73,9	80,9	82,6	87,2	9,2	15,2
trasporti interni	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	—	—
trasporti marittimi e aerei	35,0	35,0	35,0	35,0	36,0	47,6	6,3
servizi alle imprese	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	—	—
servizi sanitari destina- bili alla vendita	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,1	0,1
servizi ricreativi e cultu- rali e altri servizi	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	0,2	0,3
Servizi privati non destinabili alla vendita	210,4	212,7	211,2	210,9	211,9	35,4	37,0
Totale riferito a stranieri	495,0	525,1	548,6	554,6	572,7	2,5	100,0
Totale unità di lavoro a tempo pieno	22.612,7	22.786,3	22.877,5	23.088,2	23.134,4	—	—
% riferito a stranieri su totale unità a tempo pieno	2,2	2,3	2,4	2,4	2,5	—	—

Fonte: Istat, «Occupazione e redditi da lavoro dipendente 1980-1989», Collana di informazioni, n. 22, 1990.

Variazioni assolute

dal 1987 al 1988 - Italia	+ 320	+ 267	+ 53	—	—	+ 163	+ 122	+ 41	—
Italia settentrionale	+ 89	+ 192	+ 103	—	—	+ 36	+ 91	— 55	—
Italia centrale	+ 80	+ 64	+ 16	—	—	+ 37	+ 23	+ 14	—
Italia merid. e insulare	+ 151	+ 11	+ 140	—	—	+ 90	+ 8	+ 82	—
dal 1988 al 1989 - Italia	— 118	— 99	— 19	—	—	+ 41	+ 40	+ 1	—
Italia settentrionale	— 132	— 30	— 102	—	—	— 40	+ 13	— 53	—
Italia centrale	— 28	— 61	+ 33	—	—	+ 34	+ 7	+ 27	—
Italia merid. e insulare	+ 42	— 8	+ 50	—	—	+ 47	+ 20	+ 27	—

Variazioni percentuali:

dal 1987 al 1988 - Italia	+ 1,4	+ 1,3	+ 1,9	—	—	+ 1,9	+ 1,7	+ 2,6	—
Italia settentrionale	+ 0,8	+ 1,9	— 11,7	—	—	+ 0,8	+ 2,4	— 10,0	—
Italia centrale	+ 1,7	+ 1,5	+ 3,6	—	—	+ 2,2	+ 1,6	+ 5,2	—
Italia merid. e insulare	+ 1,9	+ 0,2	+ 9,3	—	—	+ 3,5	+ 0,4	+ 10,4	—
dal 1988 al 1989 - Italia	— 0,5	— 0,5	— 0,7	—	—	+ 0,5	+ 0,6	+ 0,1	—
Italia settentrionale	— 1,2	— 0,3	— 13,1	—	—	— 0,9	+ 0,3	— 10,8	—
Italia centrale	— 0,6	— 1,4	+ 7,1	—	—	— 2,0	+ 0,5	+ 9,6	—
Italia merid. e insulare	+ 0,5	— 0,1	+ 3,0	—	—	+ 1,8	+ 1,1	+ 3,1	—

Fonte: Ministero del bilancio, *Relazione generale sulla situazione economica del paese - 1989*, vol. III, Roma, 1990, pp. 16 ss. Nostre elaborazioni.

Tab. 26 - *Fabbisogno di manodopera esterna in Emilia-Romagna dal 1990 al 2010 secondo l'Isfel (unità)*

	dal 1991 al 2000			dal 2001 al 2010		
	1991-95	1996-2000	Totale	2001-2005	2006-2010	Totale
Scenario «inerziale»						
domanda di flusso	265.000	265.000	530.000	265.000	265.000	530.000
offerta locale	235.000	178.000	413.000	122.000	103.000	225.000
fabbisogno esterno	30.000	87.000	117.000	143.000	162.000	305.000
Scenario «ottimista»						
domanda di flusso	287.000	287.000	574.000	287.000	287.000	574.000
offerta locale	235.000	178.000	413.000	122.000	103.000	225.000
fabbisogno esterno	52.000	109.000	161.000	165.000	184.000	349.000
Scenario «pessimista»						
domanda di flusso	215.000	215.000	430.000	215.000	215.000	430.000
offerta locale	235.000	178.000	413.000	122.000	103.000	225.000
fabbisogno esterno	—	37.000	37.000	93.000	112.000	242.000
Scenario «verde»						
domanda di flusso	249.000	249.000	498.000	249.000	249.000	498.000
offerta locale	285.000	178.000	463.000	122.000	103.000	225.000
fabbisogno esterno	14.000	71.000	85.000	127.000	146.000	273.000

Fonte: A. Gandini, «Domanda e offerta di lavoro in Emilia-Romagna e implicazioni sull'immigrazione extracomunitaria», Isfel-Cisl, Emilia-Romagna, Bologna, 5/10/9*, p. 13.

Tab. 27 - Stima immigrati stranieri presenti in Italia nel 1989 (migliaia di unità)

	Paesi Cee	minori a carico	studenti mag- giorenni	lavora- tori regolari	lavora- tori irre- golari	disoc- cupati registrati	inattivi e altri	Totali stranieri	
								Totale	migliaia per 1.000 di unità residenti
Piemonte	12,8	7,9	3,0	6,4	39,0	4,9	6,2	67,4	80,2
Valle d'Aosta	0,7	0,2	—	0,2	1,0	—	0,1	1,5	2,2
Lombardia	30,9	14,9	1,9	11,4	55,0	7,8	14,2	105,2	136,1
Trentino-Alto Adige	6,7	1,9	—	3,4	8,0	0,3	1,7	15,3	22,0
Veneto	9,2	8,7	1,5	7,7	30,0	2,5	7,2	57,6	66,8
Friuli-Venezia Giulia	3,6	4,2	0,5	6,1	10,0	0,8	2,8	24,4	28,0
Liguria	8,8	4,0	0,3	3,0	24,0	4,4	3,6	39,3	48,1
Emilia-Romagna	8,1	5,5	1,4	7,3	28,0	4,0	5,6	51,8	59,9
Toscana	16,9	9,1	2,8	6,2	41,0	3,7	7,5	70,3	87,2
Umbria	21,5	3,0	7,2	1,2	23,0	1,4	1,6	37,4	58,9
Marche	2,6	1,3	0,6	2,2	5,0	1,0	1,6	11,7	14,3
Lazio	32,7	16,8	3,6	10,4	121,0	12,1	14,6	178,5	211,2
Abruzzi	2,1	1,0	0,4	3,1	4,0	0,9	1,0	10,4	12,5
Molise	0,3	0,3	—	0,8	1,0	0,1	0,9	3,1	3,4
Campania	10,0	10,5	1,8	5,1	49,0	9,3	7,8	83,5	93,5
Puglia	4,3	5,1	0,3	2,6	22,0	2,4	4,5	36,9	41,2
Basilicata	0,2	0,2	—	0,5	1,0	0,4	0,7	2,8	3,0
Calabria	1,1	1,5	—	1,6	9,0	1,6	1,8	15,5	16,6
Sicilia	5,8	13,3	0,5	4,9	101,0	6,8	8,9	135,4	141,2
Sardegna	2,7	1,6	0,2	0,9	8,0	2,6	1,7	15,0	17,7
Italia	181,0	111,0	26,0	85,0	580,0	67,0	94,0	963,0	1.144,0
									19,9

Fonte: Istat, *Gli immigrati presenti in Italia: una stima per l'anno 1989*, Conferenza nazionale dell'immigrazione, Roma, 4-6 giugno 1990, p. 73.

Tab. 28 - Confronto tra i dati della stima dell'Istat e quelli calcolati da M. Natale sull'immigrazione in Italia per regioni (migliaia di unità)

	Stima M. Natale 1988			Stima Istat 1989	Differenze Istat - valori massimi Natale
	valori minimi	valori massimi	valori proposti		
Piemonte	44	66	52	80	+ 14
Valle d'Aosta	1	1	1	3	+ 2
Lombardia	91	130	105	136	+ 6
Trentino-Alto Adige	10	11	10	22	+ 11
Veneto	35	47	39	67	+ 20
Friuli-Venezia Giulia	15	17	16	28	+ 11
Liguria	30	51	38	48	- 3
Emilia-Romagna	33	51	40	60	+ 9
Toscana	50	67	56	87	+ 20
Umbria	50	57	52	59	+ 2
Marche	11	16	13	14	- 2
Lazio	194	250	215	211	- 39
Abruzzi	9	13	10	12	- 1
Molise	1	2	2	3	+ 1
Campania	63	109	80	94	- 15
Puglia	20	32	24	41	+ 9
Basilicata	2	5	3	3	- 2
Calabria	11	19	14	17	- 2
Sicilia	54	90	68	141	+ 51
Sardegna	14	26	19	18	- 8
Italia	738	1.060	857	1.144	+ 84

Fonte: cfr. tab. 27, p. 78.

Tab. 29 - Confronto tra la rilevazione dei permessi di soggiorno al 31/12/89 e la stima (media 1989) dell'Istat (migliaia di unità e percentuali)

	Permessi di soggiorno				Stima Istat			
	migliaia di unità		percentuali di composizione		migliaia di unità		percentuali di composizione	
	Cee	Extraco-munitari	Totale		Cee	Extraco-munitari	Totale	
Piemonte	9	23	32	7,0	13	67	80	7,2
Valle d'Aosta	—	1	1	—	1	2	3	0,6
Lombardia	20	44	64	15,5	30	106	136	16,6
Trentino-Alto Adige	5	4	9	3,9	7	15	22	3,9
Veneto	6	20	26	4,7	9	58	67	5,0
Friuli-Venezia Giulia	3	11	14	2,3	4	24	28	2,2
Liguria	6	9	15	4,6	9	39	48	5,0
Emilia-Romagna	5	18	23	3,9	8	52	60	4,4
Toscana	11	28	39	8,5	17	70	87	9,4
Umbria	18	28	46	13,9	22	37	59	12,1
Marche	2	5	7	1,6	3	11	14	1,6
Lazio	27	95	122	20,9	32	179	211	17,7
Abruzzi	1	5	6	0,8	2	10	12	1,1
Molise	—	1	1	—	—	3	3	—
Campania	7	25	32	5,4	10	84	94	5,5
Puglia	3	9	12	2,3	4	37	41	2,2
Basilicata	—	1	1	—	—	3	3	—
Calabria	1	4	5	0,8	1	16	17	0,6
Sicilia	4	26	30	3,1	6	135	141	3,3
Sardegna	1	4	5	0,8	3	15	18	1,6
Italia	129	361	490	100,0	181	963	1.144	100,0
				100,0				100,0

Fonte: cfr. tab. 27, p. 75.

Tab. 30 - Domanda di lavoro «lorda» per professioni (in quantità superiore alle 1.000 unità per professione) in Emilia-Romagna nel periodo 1988/1995

Professioni	N. unità	Professioni	N. unità
Professori universitari e assimilati	1.054	Sarti e confezionatori di pelli	1.443
Professori di scuola secondaria superiore	4.035	Calzolari	1.200
Professori di scuola media e assimilati	4.302	Falegnami e mobiliari in legno	3.431
Insegnanti elementari e assimilati	8.296	Sorveglianti di appar. chimici e altri chimici	1.434
Insegnanti non altrove classificati	2.155	Muratori	9.966
Medici	3.500	Stuccatori, decoratori, pittori edili	2.509
Infermieri e assimilati	6.846	Armatori, cementisti e ferraoli	2.027
Assistenti e tecnici sanitari	1.351	Conduttori di macchine edili e assimilati	1.811
Ingegneri non edili	1.048	Manovali edili, sterratori e assimilati	4.201
Geometri e periti edili	2.647	Elettricisti	6.773
Periti industriali, chimici, d'arte e assimilati	1.253	Centralisti e cabinisti	1.300
Disegnatori tecnici	2.224	Elettrotecnici	13.340
Economisti, statistici, matematici, sociologi	1.250	Idraulici e termoidraulici	2.589
Tecnici con mansioni direttive e di concetto	4.636	Commercianti ed esercenti di negozio	45.502
Tecnici con mansioni esecutive	4.219	Commercianti ambulanti	4.778
Imprenditori e amministratori delegati di imprese	2.791	Commessi di vendita e banconieri	17.615
Impiegati amministrativi e di concetto	1.123	Rappresentanti di commercio e assicurazioni	10.237
Contabili, cassieri, economisti	12.851	Esercenti alberghieri, ristoranti e simili	1.582
Portalettere e fattorini postali	1.301	Esercenti di bar, caffè e assimilati	6.133
Impiegati amministrativi non altrove classificati	1.621	Cuochi di alberghi e pubblici esercizi	7.161
Carabinieri, agenti e guardie varie	21.705	Camerieri di alberghi e assimilati	1.944
Conduttori di aziende agricole miste	3.761	Camerieri di ristoranti, caffè e assimilati	2.975
Conduttori di aziende agricole specializzate	18.732	Baristi e assimilati	3.561
Lavoratori agricoli generici	1.302	Guardarobieri, fattorini, inservienti e assimilati	3.046
Lavoratori agricoli specializzati	9.483	Ferrovieri e tramvieri (deviatori e manovratori)	2.270
Tornitori, alesatori, fresatori	1.212	Autisti	16.000
Meccanici e riparatori meccanici	2.279	Grusti, carroponisti e assimilati	2.026
Meccanici montatori	4.252	Noleggiatori di mezzi di trasporto	1.485
Saldatori	1.396	Facchini, caricatori	7.836
Lamieristi e ramai	1.134	Lavoratori dei trasporti non altrove classificati	1.734
Ceramisti e terracottai	1.221	Parucchiari, barbieri e assimilati	7.742
Panettieri e pastai	1.472	Snacchiatori, tintori e assimilati	2.316
Insaccatori, macellatori e assimilati	1.007	Spazzini, disinfestatori e assimilati	4.176
Maglieristi e calzettai	1.254	Domestici	4.586
	2.085	Commessi, uscieri, bidelli e assimilati	16.544
		Guardiani, custodi, guardie e assimilati	3.339

Fonte: cfr. tab. 26, pp. 6-7.

Tab. 31 - Popolazione attiva occupata e occupazione agricola in Italia (migliaia di unità e valori percentuali)

	Popolazione attiva occupata	Tasso di occupazione	Occupazione totale in agricoltura	Occupazione maschile in agricoltura	Occupazione femminile in agricoltura	Tasso di occupazione agricola
1957	21.930	6,93	7.114	—	—	32,44
1958	21.730	6,07	6.974	—	—	32,09
1959	21.530	5,19	6.847	4.502	2.345	31,80
1960	21.210	3,94	6.567	4.403	2.164	30,96
1961	21.128	3,36	6.207	4.097	2.110	29,38
1962	20.800	2,94	5.810	3.796	2.014	27,93
1963	20.379	2,47	5.295	3.515	1.780	25,98
1964	20.348	2,70	4.967	3.333	1.634	24,41
1965	20.131	3,58	4.956	3.390	1.566	24,62
1966	19.873	3,87	4.810	3.241	1.419	24,20
1967	20.010	3,44	4.710	3.176	1.380	23,54
1968	20.001	3,47	4.418	2.925	1.322	22,09
1969	19.778	3,20	4.204	2.760	1.263	21,26
1970	19.789	3,11	3.878	2.552	1.131	19,60
1971	19.733	3,11	3.875	2.497	1.155	19,64
1972	18.850	6,88	3.589	2.430	1.159	19,04
1973	19.006	6,86	3.482	2.329	1.153	18,32
1974	19.390	5,73	3.401	2.258	1.143	17,54
1975	19.491	6,29	3.261	2.155	1.106	16,73
1976	19.612	7,24	3.228	2.113	1.115	16,46
1977	19.791	7,77	3.130	2.016	1.114	15,82
1978	19.863	7,85	3.069	1.976	1.093	15,45
1979	20.057	8,41	2.989	1.892	1.097	14,90
1980	20.313	8,29	2.899	1.851	1.048	14,27
1981	20.361	8,82	2.732	1.766	966	13,42
1982	20.297	9,47	2.522	1.637	885	12,43
1983	20.350	10,52	2.526	1.631	895	12,41
1984	20.418	11,28	2.426	1.581	844	11,88
1985	20.508	11,61	2.296	1.485	812	11,20
1986	20.614	12,66	2.242	1.442	800	10,88
1987	20.584	13,76	2.169	1.413	756	10,54
1988	20.938	13,78	2.058	1.345	713	9,83
1989	20.833	13,76	1.946	1.261	685	9,34

Fonte: Oecd, *Statistique de la population active*, annate varie.

Fonte: Oecd, *Statistique de la population active*, annate varie.

Tab. 32 - Occupazione agricola e sue componenti in Italia (migliaia di unità e valori percentuali)

	Occupazione agricola totale	Salariati agricoli	Imprenditori e lavoratori in proprio	Coadiuvanti	Incidenza salariati	Incidenza imprenditori	Incidenza coadiuvanti
	1	2	3	4	2/1 x 100	3/1 x 100	4/1 x 100
1959	6.847	1.662	2.486	2.699	24,27 °	36,31	39,42
1960	6.567	1.733	2.419	2.415	26,39	36,84	36,77
1961	6.207	1.702	2.281	2.224	27,42	36,75	35,83
1962	5.810	1.752	2.126	1.932	30,15	36,59	33,25
1963	5.295	1.701	1.975	1.619	32,12	37,30	30,58
1964	4.967	1.535	1.930	1.502	30,90	38,86	30,24
1965	4.956	1.525	1.935	1.496	30,77	39,04	30,19
1966	4.660	1.435	1.871	1.354	30,79	40,15	29,06
1967	4.556	1.424	1.852	1.280	31,26	40,65	28,09
1968	4.247	1.357	1.745	1.145	31,95	41,09	26,96
1969	4.023	1.339	1.654	1.030	33,28	41,11	25,60
1970	3.683	1.232	1.567	884	33,45	41,81	24,00
1971	3.652	1.239	1.540	873	33,93	42,17	23,90
1972	3.589	1.270	1.507	812	35,39	41,99	22,62
1973	3.482	1.250	1.482	750	35,90	42,56	21,54
1974	3.401	1.231	1.472	698	36,20	43,28	20,52
1975	3.261	1.174	1.477	610	36,00	45,29	18,71
1976	3.228	1.193	1.445	590	36,20	43,28	20,52
1977	3.130	1.179	1.405	546	36,96	44,76	18,28
1978	3.069	1.124	1.451	494	37,67	44,89	17,44
1979	2.989	1.106	1.430	453	36,62	47,28	16,10
1980	2.899	1.088	1.380	431	37,00	47,84	15,16
1981	2.732	1.008	1.323	401	37,53	47,60	14,87
1982	2.552	964	1.203	355	36,90	48,43	14,68
1983	2.526	930	1.246	350	37,77	47,14	13,91
1984	2.426	873	1.184	369	36,82	49,33	13,86
1985	2.296	857	1.098	341	35,99	48,80	15,21
1986	2.242	828	1.078	336	37,33	47,82	14,85
1987	2.169	795	1.069	305	36,93	48,08	14,99
1988 (a)	2.058	778	1.011	269	36,65	49,29	14,06
1989 (a)	1.946	763	960	223	37,80	49,12	13,07
					39,20 °	49,33	11,45

Fonte: Oecd, *Statistique de la population active*, annate varie.

Tab. 33 - Occupati in agricoltura e loro incidenza sul totale degli occupati, per regione e per grande circoscrizione nel 1988. Tassi generali di attività e di disoccupazione per grande circoscrizione nel 1988 (migliaia di unità)

	Occupati totali		Occupati in agricoltura	Incidenza agricoli 2/1 x 100	Tasso di attività (circoscrizione)	Tasso di disoccup. (circoscrizione)
	1	2				
Piemonte	1.788	151		8,4		
Valle d'Aosta	48	4		8,3		
Lombardia	3.746	132		3,5		
Alto Adige	371	46		12,3		
Veneto	1.809	144		7,9		
Venezia	459	27		5,8		
Friuli-Venezia Giulia	624	39		6,2		
Liguria	1.704	189		11,0		
Emilia-Romagna					44,9	6,9
Totale Nord	10.549	732		6,9		
Toscana	1.396	87		6,2		
Umbria	313	33		10,5		
Marche	602	69		11,4		
Lazio	1.911	106		5,5		
Totale Centro	4.222	401		9,4	43,2	9,9
Abruzzi	470	72		15,3		
Molise	125	33		26,4		
Campania	1.704	220		12,9		
Puglia	1.246	220		17,6		
Basilicata	197	44		22,3		
Calabria	604	128		21,1		
Sicilia	1.476	243		16,4		
Sardegna	510	71		13,9		
Totale Sud e isole	6.332	1.031		16,2	38,5	20,6
Totale generale	21.103	2.058		9,7		

Fonte: nostre elaborazioni.

Fonte: nostre elaborazioni.

Tab. 34 - Distribuzione per circoscrizioni territoriali delle industrie alimentari (addetti)

Circoscrizioni	Attività di trasformazione connesse all'agricoltura attività annesse ad aziende agricole		attività in forma associata		Industrie alimentari propriamente dette	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981
Nord occidentale	1.084	10.413	4.334	6.400	129.288	130.815
Nord orientale	2.138	6.518	17.258	31.468	100.839	103.360
Centro	4.349	9.682	2.175	6.820	63.300	69.564
Sud	5.206	5.456	3.317	13.066	79.071	90.578
Isole	1.361	2.114	1.552	5.504	28.192	27.251
Italia	14.138	34.183	28.636	63.258	400.699	418.568

Tab. 35 – *Struttura occupazionale agricola nel 1987 per categorie di lavoro autonomo e dipendente, regolare e irregolare, (variazioni percentuali 1980/'87)*

<i>Agricoltura</i>	<i>Valori assoluti in migliaia 1987</i>	<i>Variazione % 1980/'87</i>
Lavoratori dipendenti – totale	914	– 20,6
di cui: regolari	112	– 51,1
sottoccupati	634	– 18,2
occasionali	107	– 27,7
stranieri non residenti	61	+ 56,4
Lavoratori autonomi – totale	1.590	– 29,0
di cui: regolari	787	– 29,0
sottoccupati	386	– 0,8
occasionali	417	– 43,7
Totale esclusi i doppi lavori	2.504	– 27,0
Secondi lavori agricoli autonomi da parte di altri lavoratori	3.978	– 0,7

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*. Indagine sulle unità di lavoro e sulle posizioni lavorative, diretta dalla prof. Giovanna Pedullà.

Tab. 36 – *Stranieri soggiornanti in Italia al 31.12.89 per area geografica di provenienza e professione dichiarata¹ (composizione percentuale sul totale di colonna)*

<i>Professioni</i>	<i>Europa</i>	<i>Paesi extra- europei</i>	<i>Apolidi</i>
Liberali, tecniche, scientifiche e assimilate	5,3	2,0	7,3
Amministrative e assimilate	7,6	2,1	8,4
Lavoratori agricoli, allevatori e assimilati	0,3	0,1	0,6
Metalmecanici e assimilati	3,9	4,5	8,1
Addetti all'industria della trasformazione dei prodotti	0,4	0,1	2,0
Addetti al commercio ed ai pubblici esercizi	2,4	1,3	11,3
Addetti ai servizi	2,8	7,2	1,8
Addetti ai trasporti ed alle comunicazioni	0,4	0,1	0,3
Rappresentanze estere	0,7	1,6	0,2
Condizioni non professionali o non indicate	76,2	81,0	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0

1. Elaborazione sui dati relativi ai permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'interno.
Fonte: Istat, *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per il 1989*, Roma, 1990.

100,0
 60,0
 0,2
 0,3
 1,8
 11,3
 2,0
 8,1
 0,6
 8,4
 7,3
 polidi
 nienza
 zioni
 0,7
 27,0
 43,7
 0,8
 29,0
 29,0
 56,4
 27,7
 18,2
 51,1
 20,6
 0/87
 %
 100

Tab. 37 - *Stranieri soggiornanti in Italia al 31.12.89 per un'area geografica di provenienza e professione dichiarata. Paesi extraeuropei¹ (Composizione percentuale sul totale di riga)*

Professioni	Paesi extraeuropei					Asia		America		Australia e Oceania	
	Totale	Maghreb	Altri	Africa	Paesi extraeuropei totale	Estremo oriente ²	Altri	Totale	Centro-meridionale	Altri ³	Totale
Liberali, tecniche, scientifiche e assimilate	100,0	9,4	5,9		15,2	10,4	10,0	20,4	26,0	35,8	61,8
Amministrative e assimilate	100,0	18,2	5,7		24,0	11,2	19,0	30,2	15,6	28,2	43,8
Lavoratori agricoli, allevatori e assimilati	100,0	46,6	12,0		58,7	18,8	4,8	23,6	8,2	7,7	15,9
Metalmeccanici e assimilati	100,0	39,4	18,8		58,2	24,1	7,1	31,2	5,7	4,1	9,8
Addetti all'industria della trasformazione dei prodotti	100,0	15,8	4,2		20,1	22,8	13,1	35,9	18,9	22,0	40,9
Addetti al commercio ed ai pubblici esercizi	100,0	16,3	12,9		29,2	20,1	25,0	45,1	14,8	10,2	25,0
Addetti ai servizi	100,0	7,1	30,0		37,2	51,5	2,2	53,7	7,9	1,0	8,9
Addetti ai trasporti ed alle comunicazioni	100,0	20,1	18,1		38,2	10,3	7,4	17,6	27,0	14,7	41,7
Rappresentanze estere	100,0	10,8	4,8		15,6	11,5	8,2	19,7	11,1	52,9	63,9
Condizioni non professionali o non indicate	100,0	20,0	14,9		34,9	14,3	13,4	27,7	14,9	20,5	35,4
Totale	100,0	19,5	15,6		35,2	17,3	12,4	29,8	14,2	19,2	33,4

1. Elaborazione sui dati relativi ai permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'interno.

2. Escluso Giappone.

3. Usa e Canada.

Tab. 38 – *Stranieri soggiornanti in Italia al 31.12.89 per area geografica di provenienza e professione dichiarata¹ (composizione percentuale sul totale di riga)*

<i>Professioni</i>	<i>Europa</i>	<i>Paesi extra- europei</i>	<i>Apolidi</i>	<i>Totale stranieri</i>
Liberali, tecniche, scientifiche e assimilate	65,9	33,7	0,4	100,0
Amministrative e assimilate	72,1	27,5	0,4	100,0
Lavoratori agricoli, allevatori e assimilati	75,0	24,3	0,7	100,0
Metalmeccanici e assimilati	38,8	60,8	0,4	100,0
Addetti all'industria della trasformazione dei prodotti	75,2	23,1	1,7	100,0
Addetti al commercio ed ai pubblici esercizi	57,5	41,3	1,2	100,0
Addetti ai servizi	21,9	78,0	0,1	100,0
Addetti ai trasporti ed alle comunicazioni	81,2	18,5	0,3	100,0
Rappresentanze estere	24,6	75,4	0,0	100,0
Condizioni non professionali o non indicate	40,8	59,0	0,2	100,0
Totale	42,3	57,5	0,2	100,0

1. Elaborazione sui dati relativi ai permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'interno.
Fonte: Istat, *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per il 1989*, Roma, 1990.

Tab. 40 - Presenza di lavoratori extracomunitari in agricoltura per aree agrarie maggiormente interessate e tipi di operazioni effettuate (annate agrarie 1989 e 1990)

Raccolte	Operazioni culturali generiche	Operazioni culturali qualificate	Condizione bovini all'alpeggio	Operazioni di stalla bovine	Operazioni in impianti suinicoli
Alpi lombarde	*		*	*	
Friuli-Venezia Giulia	*				
Pianura padana lombardo veneto	*			*	*
Pianura emiliana	*	*		*	*
Ent. oterra ligure	*	*			
Pianura e litorale toscani	*				
Pianura e litorale laziali	*				
Litorale domiziano	*				
Agro aversano	*				
Maddalonese	*				
Agro sarnese nocerino	*				
Pianura del Sele	*				
Sicilia orientale	*	*			
Sicilia occidentale	*				

Fonte: nostre elaborazioni.

Tab. 41 — Presenza di lavoratori extracomunitari impegnati in attività di trasformazione di prodotti agricoli nel 1990

Aree nelle quali si è accertata la presenza	Operazioni di I ^a trasformazione		Operazioni di II ^a trasformazione		In industrie propriamente dette cooperative
	presso aziende agricole singole aziende	In industrie propriamente dette singole aziende	presso aziende agricole singole aziende	In industrie propriamente dette singole aziende	
Pianura lombarda	*	*	*	*	*
Pianura veneta	*			*	
Pianura emiliano-romagn.	*	*		*	*
Toscana		*		*	
Marche		*	*	*	
Campania		*	*	*	
Sicilia		*		*	

Fonte: nostre elaborazioni.

Tab. 42 – Presenza di dipendenti di origine extracomunitaria in imprese contoterziste operanti in Val Padana (Lombardia ed Emilia nel 1989)¹

	<i>Lombardia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Veneto</i>
Conduttori di trattori	*	—	—
Addetti alla manutenzione	*	*	—
Varie (pulizia, sorveglianza)	**	**	*

1. Presenza accertata: *

Presenza relativamente rilevante:**

In termini di nazionalità, la totalità degli interessati risulta essere Maghrebina.

Fonte: Interviste a funzionari degli assessorati regionali dell'agricoltura e ad imprenditori del settore.

Tab. 43 - Risultati di trenta interviste ad extracomunitari occupati in agricoltura (Lombardia ed Emilia)¹

Tipi di progetto migratorio	Tipi di lavoro				salariato avventizio (tempo pieno in più aziende)
	salariato fisso di campagna	trattorista	addetto stalla	addetto porcellaia	alpeggio bovini
Emigrazione temporanea	4		3	4	3
Emigrazione temporanea in Italia		2			
Emigrazione stabile in Italia	1		1		2
Non sa	1		1		3
Totale	6	2	5	4	6
					7

1. Il gruppo è così composto, in termini di nazionalità: 9 tunisini, 8 marocchini, 8 egiziani, 5 senegalesi.

Tab. 44 — Risultati di trenta interviste ad extracomunitari stabilmente occupati in agricoltura (Lombardia ed Emilia)¹

Esperienze migratorie precedenti	bracciante agricolo	Tipi di lavoro svolti in precedenti esperienze migratorie			Totale
		operato industriale	trattorista pastore ovini	sorvegliante in azienda di pulizia commerciale	
Si, in patria	4 (+3)	2	1		10
Si, nel continente di origine (o in paesi arabi)		3	4		7
Si, in altri paesi europei	(2)	1		(1) 3 (+1)	8
Nessuna	—	—	—	—	12
Totale	9	1	5	1	4

1. Sulla composizione del gruppo si veda tab. 43. La presente tabella registra, per alcuni casi (7) i due precedenti lavori ritenuti più importanti dagli intervistati tra quelli svolti come migranti: i secondi dichiarati sono messi tra parentesi.